



HOME

ATEATRO +

DB SPETTACOLI

PROGETTO 2016/17

RETE CRITICA

## Lo spettatore al centro

L'intervista di Lorenzo Donati per *Dioniso e la nuvola*

Publicato il 14/06/2017 / di Giulia Alonzo / ateatro n. 162 / 0 commenti /

Share / Save :

Questa intervista è parte integrante del progetto **Dioniso e la nuvola. L'informazione e la critica teatrale in rete: nuovi sguardi, nuove forme, nuovi pubblici.** Alla base del volume di Giulia Alonzo e Oliviero Ponte di Pino, edito da FrancoAngeli, c'è una serie di interviste a giovani critici teatrali, realizzate da Giulia Alonzo, disponibili su [ateatro.it](http://www.ateatro.it/webzine/dioniso-e-la-nuvola/) alla pagina <http://www.ateatro.it/webzine/dioniso-e-la-nuvola/>.

**Lorenzo Donati**, giornalista e critico teatrale, è tra i fondatori di *AltreVelocità*, gruppo attivo fra giornalismo, radiofonia ed educazione dello sguardo. Collabora con la rivista "Gli Asini", fa parte della giuria dei *Premi Ubu* e si occupa di progettazione culturale collaborando con enti e istituzioni pubbliche. Coordina laboratori per spettatori, percorsi di divulgazione e workshop di giornalismo critico presso scuole secondarie, università e teatri sul territorio nazionale.



G: Chi è Lorenzo Donati e come arriva al teatro.

L: In seguito a vari avvenimenti, mi sono avvicinato al teatro alle scuole medie, avevo un maestro al quale piaceva molto farci far teatro e dopo ho continuato individualmente. Ho frequentato le superiori a Ravenna e venivo portato a teatro dai genitori. Questi fatti mi hanno consentito di iscrivermi e partecipare alla Non-Scuola del Teatro delle Albe e allo stesso tempo, durante il percorso scolastico, avere a che fare con il teatro. Grazie sempre alle Albe, al Teatro Rasi, oltre alla stagione di prosa che frequentavo con la famiglia, avevo un'offerta teatrale di ricerca di alto livello. Grazie a questo ambiente ho voluto dedicarmi al teatro, quindi mi sono iscritto al Dams di Bologna e gradualmente ho pensato che la scrittura fosse la risposta più congeniale al mio desiderio di stare nel teatro; quindi ho iniziato a scrivere e successivamente sono diventato giornalista.

G: *Altre Velocità*. Qual è il suo obiettivo attuale?



L: E' una domanda abbastanza complessa, abbiamo oltre 10 anni. Nasciamo nel 2005 fondamentalmente come scommessa, sotto la guida di Massimo Marino, come giornale del festival a Prato, a Contemporanea. Alla fine dell'esperienza, un po' inconsapevolmente, abbiamo provato a fondare un gruppo più stabile che osservasse e raccontasse gruppi di teatro contemporaneo. I primi anni sono stati di assestamento poi abbiamo iniziato a sperimentare varie forme di critica, arrivando col tempo ad affermare diverse pratiche a mezza via tra progetti creati in autonomia e occasioni in cui siamo stati invitati a collaborare. Credo che il nostro percorso sia stato un tentativo di rispondere alla lagnanza del "non ci sono spazi": lavorare nei festival, fare laboratori con studenti di scuole medie superiori e con universitari, con i quali poi creiamo i giornali dei festival all'interno di quotidiani locali oppure su fogli autoprodotti, coordinare incontri pubblici, inventare cicli di puntate radiofoniche dal vivo,

che poi abbiamo iniziato a registrare facendole diventare una sorta d'archivio, e ovviamente la scrittura critica. Questo è un elenco parziale delle nostre attività, accomunate dall'idea di chiedersi di che cosa ci fosse bisogno e quale spazio utilizzare. Siamo partiti da paesini dove a vedere gli spettacoli di danza c'erano solo i vecchietti del posto e che avevano in mano il nostro foglio critico, quindi era una sorta di critica in diretta con un riscontro molto forte, sapevamo esattamente chi era il lettore e perché ti stava leggendo. Poi abbiamo sperimentato diversi formati, come il libro scritto nel 2011 grazie a un progetto della regione Emilia Romagna sui teatri di Fanny e Alexander, Società Raffaello Sanzio, Motus e Teatrino Clandestino, qualcosa con una consistenza più duratura di una recensione. Questo è stato l'esempio più formalizzato in uno spettro di pubblicazioni spesso autoprodotte (1). Ultimamente, per segnare un approdo parziale e attuale della nostra storia, ci siamo spostati sulla pedagogia

### CERCA NEL SITO

### ARCHIVIO ATEATRO

Seleziona il numero

View

### ARTICOLI PIU' LETTI DELLA SETTIMANA

OLTRE IL DECRETO VERSO IL CODICE DELLO SPETTACOLO

L'AVVENTURA DEL TEATRO RINGHIERA: DALLA DESOLAZIONE DELLA PIANA ALLA NASCITA DEL TEATRO, DALLE ATTIVITÀ NEL QUARTIERE ALLO SFRATTO

SE 8 MILIONI VI SEMBRAN POCHI... LETTERE APERTE E INTERVISTE, SOLIDARIETÀ E INVETTIVE SUL CASO ELISEO

IL TEATRO DELLA STORIA: "NOI ITALIANI BRAVA GENTE" SECONDO FROSINI-TIMPANO

LE PAROLE CERCATE NEL CORPO: IL CANTICO DEI CANTICI SECONDO ROBERTO LATINI

VENTO D'ESTATE, VOI CHE FATE? LA MAPPA DEI FESTIVAL TEATRALI

TEATRO STABILE D'ABRUZZO: LO STRANO CASO DELLA PRESIDENTE NATHALIE DOMPÉ

DOSSIER. L'ARTE DELLO SPETTATORE PER UNA FENOMENOLOGIA DEL PUBBLICO TEATRALE

VITA DA ARTISTI: LA CONDIZIONE DEI LAVORATORI DELLO SPETTACOLO

TEATRO E FILOSOFIA. DALLA TEORIA AL TEATRO E RITORNO: LA SCENA DEL PENSIERO

### ARTICOLI PIU' COMMENTATI

IL DECRETO #VALORECULTURA PER IL TEATRO RIASSUNTO E COMMENTATO AL POPOLO DEI TEATRANTI  
5 COMMENTS

VENTO D'ESTATE, VOI CHE FATE? LA MAPPA DEI FESTIVAL TEATRALI  
5 COMMENTS

TEATRO DELLA PERSONA, TEATRI DELLE PERSONE  
4 COMMENTS

#BP2014 LE BUONE PRATICHE DEL TEATRO: STRATEGIE DEL RINNOVAMENTO. IL PROGRAMMA  
4 COMMENTS

UN MANICHINO, UNA SEDIA ELETTRICA E UNA CROCE: UN TEATRO INAUDITO, POPOLARE, IMPROVVISATO, POETICO, PITTORICO, MUSICALE  
4 COMMENTS

TEATRO NELLE CASE. UN TOUR SPAZIOTEMPORALE  
3 COMMENTS

PER UNA CRONACA DELL'OCCUPAZIONE NELLO STRETTO  
3 COMMENTS



e sulla formazione del pubblico. Organizziamo laboratori nelle scuole, percorsi di audience engagement in teatri di periferia, audience club presso festival internazionali e incontri tra pubblico e artisti, che in alcuni casi sono avvenuti in librerie per portare il teatro in luoghi non teatrali. Cerchiamo anche di affiancare alla pratica momenti di approfondimento teorico, con convegni e incontri pubblici in forma seminariale (tra tutti il percorso "Crescere nell'assurdo", che fa parte del più ampio progetto "Crescere spettatori", finanziato dal DM 1° luglio 2014 nel 2015 nella sezione dei progetti di "formazione del pubblico" (si veda [www.crescerspettatori.altrevelocita.it](http://www.crescerspettatori.altrevelocita.it)). L'urgenza della scrittura è passata in secondo piano rispetto ad azioni che secondo noi sono legate al teatro e sono comunque molto importanti per la critica teatrale. Non c'è solo scrittura.

*G: Sul sito di AltreVelocità si legge: favorire le relazioni fra le arti e la società; confronto con gli spettatori; propone strumenti di analisi critica e divulgazione. Lo spettatore è al centro del vostro intento.*

L: Ma lo è sempre stato.

"Critico" oggi è una parola molto complessa, perché il fare critica oggi non è una professione, o quanto meno non rappresenta la nostra entrata principale.

Un dato di fatto con il quale bisogna confrontarsi, che di per sé non costituisce problema, ma che spinge a interrogarsi sul perché lo si stia facendo, soprattutto in una società che non riconosce la professione del critico. Questo è il punto fondamentale: se la società non riconosce la tua funzione non c'è neanche qualcuno che la paga. Ci sono tentativi per avere delle entrate, ma tutti molto faticosi. Questa non è una lamentela, ma un semplice prendere atto per vedere dove ci porta. E se ci porta lontano dalla scrittura, ben venga. Questo è il punto sul quale mi piacerebbe discutere al giorno d'oggi.

Lo spettatore c'è sempre stato, dipende dai momenti e dagli accenti. Ci sono momenti, fasi o articoli in cui si può vedere chiaramente che il critico si rivolge prevalentemente agli addetti ai lavori, agli artisti e agli organizzatori, ma ci sono altre fasi, articoli o progetti, in cui ci si rivolge prevalentemente al pubblico. Per rispondere più direttamente, oggi, più che in passato, c'è bisogno di percorsi che riguardino e che si rivolgano agli spettatori, o almeno tentino di creare nuovi spettatori, che in questo momento sono pochi. Non mi interessano i discorsi generici di chi ribadisce costantemente che dobbiamo rivolgerci al pubblico, che dobbiamo pensare al pubblico, che prima di tutto viene il lettore, che dobbiamo farci capire ecc, come se fossimo in grado di elevarci o "scendere" verso un supposto livello medio in grado di essere compreso da tutti. Oltre a essere un concetto impossibile da mettere in pratica, dato che ognuno di noi pensa e agisce in base al proprio bagaglio culturale, lo trovo un modo di pensare pericoloso, un po' populista e arrogante: come se chi scrive avesse una verità da trasmettere a una massa di ignoranti da coltivare. Al contrario: ben venga la diversità! Ben vengano le differenti prospettive! Rivolgersi a più persone possibili, creare nuovo pubblico è un processo lento e complesso, non basta certo il richiamarsi a uno slogan e adottare uno "stile medio" di scrittura che in realtà non esiste. Quello che invece esiste, ahinoi, è un "giornalistiche" contaminato e medio, che ha portato alla graduale scomparsa dell'approfondimento culturale sui quotidiani.

*G: Un po' mi hai già risposto, ma chi è il critico oggi e che ruolo ha?*

La risposta che ti ho appena dato è un "come dovrebbe essere". Ora provo a rispondere con il "come è", risposta necessariamente più aperta. Ci sono infatti ancora critici di impostazione novecentesca che scrivono sui giornali e che si rivolgono a un pubblico abbastanza ampio però con spazi molto piccoli, che però sono tenuti in grande considerazione nel mondo teatrale. Forse sono in esaurimento, però è una figura che ancora esiste. Poi ci sono i critici che scrivono sul web e tentano di mettere in pratica la funzione del recensore che osserva, analizza, e divulga. Si tratta di un semplice "spostamento" che non implica una riflessione concreta sulla propria identità. Poi c'è la critica di cui stiamo parlando e che a me personalmente interessa, una critica la cui funzione è allargata e comprende tante azioni oltre a quella della scrittura. La funzione critica si può quindi esplicitare in un laboratorio, in progetti di incontro col pubblico, oppure lavorando e curando progetti dentro festival e in tante altre forme. Oggi il critico dovrebbe essere tutte queste cose. Con una formula un po' ad effetto, risponderai che il critico dovrebbe essere colui che tenta di ricostruire una funzione critica all'interno della società, dotandosi degli strumenti che ritiene più opportuni. Fra questi c'è anche la scrittura, ma è solo uno fra i tanti. Chi si ostina a usare solo la scrittura appellandosi a presunte integrità di sguardo credo si stia aggrappando ai principi di un mondo che oggi non esiste più, che è stato superato e che ci rende inevitabilmente inefficaci.

*G: Cosa vuol dire per un critico sporcarsi le mani?*

L: A questo ti ho già risposto, sono tutte quelle attività al di là della scrittura. È una grandissima e vecchissima questione, cioè scendere al livello del teatro che si fa, affiancare i processi, consigliare gli artisti, fare progetti editoriali e radiofonici. È opportuno e inevitabile sporcarsi le mani.

A questa domanda io ti darei una risposta un po' perentoria: sporcarsi le mani è una questione *sine qua non* dell'essere critici oggi e non lo dico io nel 2010, ma è una vecchia questione che già i nostri "padri", come Franco Quadri e Giuseppe Bartolucci avevano dibattuto. Queste figure, attraverso le loro azioni hanno reso lo sporcarsi le mani una condizione necessaria dell'essere critici. Franco Quadri si è sporcato le mani quando ha inventato la casa editrice Ubulibri, curando programmi radiofonici, presiedendo premi di drammaturgia, attività che ha portato avanti durante tutta la seconda metà del Novecento. Io credo che chi voglia oggi fare la critica non possa prescindere da questa esperienza e da altre, non si può tornare indietro.

*G: Ma non c'è il rischio di essere un po' al limite di onestà intellettuale?*

ATEATROLEAKS. IL TESTO (QUASI) DEFINITIVO DEL DECRETO CHE RIFORMA IL TEATRO: CHE NE PENSATE?  
3 COMMENTS

#VALORECULTURA. UN DECRETO CON IL TRIC: È VERA RIFORMA?  
3 COMMENTS

UP\_NEA'14: LO STATO DELL'ARTE (AI TEMPI DELLA CRISI)  
3 COMMENTS

## IL VIDEO DI ATEATRO

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

## LOGIN E COMMENTA

Username

Password

Remember Me

Log In

Lost your password?

Register



L: Ci sono limiti che bisogna darsi, sapendo che questa professione, così operando, diventa molto più complicata. L'onestà intellettuale, quindi, si misura su noi stessi: è bene non scrivere di un festival o di una compagnia se si è direttori di quel festival o l'ufficio stampa di quella compagnia. Ma questo lo si capisce da soli, sta all'onestà intellettuale di chi scrive. Anche perché, se si concepisce la critica come ho detto poco fa, è inevitabile stringere relazioni di amicizia, con il rischio che la purezza o un certo distacco vengano meno. Come scrivere facendo proprio un certo distacco, nonostante tutto? Non è impossibile, ma solo più difficile. Le condizioni ci hanno portato qui, ben venga questo problema, che va affrontato e non evitato.

G: *L'autorità del critico, tornando a Franco Quadri. Una figura militante alla Quadri oggi è possibile? Ha ancora senso?*

L: Franco Quadri è stato un padre putativo di molte delle nostre esperienze, anche se si è registrata attorno alla sua figura anche un certo "rigetto", a mio parere abbastanza puerile. Credo che ci sia bisogno di figure simili alla sua. Lui si muoveva in un ambiente e in un tempo ancora disposti, seppur in casi rari, a riconoscere una sorta di autorevolezza alla figura della critica, e non a caso lui ha gestito una rubrica sul principale quotidiano nazionale per anni. Ci sarebbe bisogno di capire come sia possibile, in maniera non isolata, ricostruire una certa autorevolezza per la figura del critico, solo che questa domanda non può che andare di pari passo con una domanda più generale: come ricostruiamo autorevolezza al teatro e alla cultura in Italia? Un critico autorevole senza un teatro autorevole non esiste. Noi scontiamo un problema più grande, che è un problema culturale del nostro paese. Franco Quadri è un modello da seguire, la miriade di azioni che ha messo in moto ci siano da esempio, da sprone, da modello.

G: *Da chi viene letto e per chi scrive oggi il critico?*

L: La risposta è sempre un po' schizofrenica e ambivalente. Ti dovrei rispondere sdoppiandomi: da una parte ti posso dire per chi effettivamente scrive, dall'altra posso tentare di dire per chi dovrebbe scrivere. Adesso il critico scrive per (ride) poche persone, secondo me le potremmo addirittura contare. Il critico scrive e si rivolge prevalentemente agli addetti ai lavori, a quel piccolo nucleo di persone che fanno parte dell'area di cui si occupa. Sono convinto che questo valga più o meno per vari ambiti disciplinari, non solo il teatro vive tale situazione. Forse nel teatro si avverte di più perché di per sé, soprattutto il teatro contemporaneo di ricerca, ha un peso ridotto nel dibattito culturale italiano. Anche i critici di arte e di cinema si rivolgono agli addetti ai lavori e agli appassionati, solo che ce ne sono di più rispetto a quelli teatrali. Quindi ci rivolgiamo a pochissimi, che leggono cose che già conoscono, mettono i like sui social e che vanno già a teatro. Detto ciò, vedo che molti coltivano il sano desiderio di rivolgersi a tanti di più, avendo però a disposizione degli strumenti poco efficaci. Si dovrebbe dunque provare a scrivere e parlare a persone che non sanno già a memoria chi siamo e cosa diciamo, sapendo comunque di scrivere da una posizione che attualmente è un margine di un margine. Siamo a margine della cultura italiana, e lì dentro ci occupiamo dei margini del teatro, dal momento che osserviamo e amiamo forme sceniche che nel sistema teatrale sono subalterne.

Sarebbe interessante capire che conseguenze traiamo dalla consapevolezza dell'essere marginali. Cosa facciamo sapendo di vivere in una condizione di marginalità? Aumentiamo il volume del nostro rumore quindi scriviamo di più? Questa mi pare la risposta di alcuni. Spostiamo la nostra attenzione su progetti che non sono solo la scrittura? Questa è la risposta di altri, probabilmente anche la nostra di Altre Velocità, con tutti i limiti del caso. Stringiamo alleanze con altre persone di altri ambiti disciplinari? Anche questa è stata ed è una delle nostre risposte, che però ha il limite di allargare la cerchia dei già persuasi, faticando ad arrivare ai non persuasi. Forse è un punto di partenza. Le risposte possono essere tante, alcune mi convincono di più, altre meno. Penso però che oggi sia necessario un atteggiamento di apertura e di verifica, le risposte per fare fronte al problema sono diverse. Mettiamole in condivisione e capiamo quali sono più efficaci, sottoponendoci a momenti di verifica condivisi. Si tratta di un auspicio, sapendo che tale processo è molto faticoso, difficile da mettere in pratica. Infatti devo dire che, in generale, non avverto l'esigenza di confrontarsi in maniera aperta su come uscire da questo isolamento, da questa marginalità e alcuni sembrano neanche averne consapevolezza. Sento invece una fiducia abbastanza sconsiderata su una nuova fioritura della critica e sulle sue possibili magnifiche sorti e progressive. Così facendo, il rischio è quello di cadere nell'errore opposto di chi non si accorge che il web sta cambiando le forme del giornalismo. Crediamo di contare molto, invece siamo in una riserva che non è più in grado di vedere cosa ci sia fuori. Dunque, che fare? Prima di tutto, partire dalla consapevolezza di essere pochi e di contare pochissimo, poi si vedrà.

G: *Rete Critica cerca in qualche modo di unire queste piccole realtà in un unico universo.*

L: Sì, questo è un tentativo.

G: *Convincente come tentativo?*

L: Non sono tra i fondatori, però abbiamo sempre aderito in maniera convinta. È un tentativo che bisogna perseguire senza ritenersi soddisfatti per aver creato una rete di siti. Si possono realizzare ancora tanti progetti e anche dentro questo raggruppamento la discussione su quali possano essere le proprie finalità è in atto. È importante che si sia partiti, ma lo sviluppo di questo progetto lo vedremo nei prossimi anni. Rete Critica è l'inizio di un lavoro che potrebbe essere in futuro una risposta alle domande che ci stiamo ponendo. Ovviamente da qualche parte si deve iniziare, quindi sono contento che esista e grato a chi ha deciso di promuoverlo.



*G: E il fatto che molte persone anche senza avere competenze scrivano sul web? Rischia di aumentare la svalutazione della critica? Ha senso questo fenomeno, esiste questo fenomeno?*

L: Questa è una domanda molto interessante, sulla quale vale la pena interrogarsi e continuare a interrogarsi. Ti invito a continuare (ride). Non è una questione sulla quale si sia molto dibattuto in questo momento, perché da un lato non esiste il problema. Siccome la critica teatrale ha un posto così marginale non vedo il rischio che la critica professionale venga esautorata dal proprio ruolo in virtù del fatto che tanti stanno scrivendo quello che pensano su internet. Mi sembra che in questo momento non sia un problema all'ordine del giorno, anche se è vero che alcuni artisti lamentano la scarsa preparazione di alcune voci critiche presenti sul web. Io credo che, al massimo, questo fenomeno potrebbe diventare una sorta di alleanza o addirittura di beneficio. Quando tanti parlano della stessa cosa senza avere competenze, il mondo connesso e relazionale dovrebbe aiutare chi ha le competenze, le connessioni dovrebbero portare verso la competenza. Tale discorso dovrebbe valere anche per gli artisti che si lamentano della scarsa qualità, ai quali chiederei: avete mai diffuso articoli di basso livello ma "positivi", perché vi facevano gioco a livello promozionale? Se la risposta è positiva, e credo che lo sia praticamente per tutti, allora mi viene da dire che si tratta di un falso problema. Ovviamente dei "falsi problemi" è necessario discutere a fondo, ma credo che nessuno di noi abbia fatto i conti con le potenzialità che potrebbero esserci se riusciamo a spostare a nostro favore quel tipo di conversazione alla tripadvisor.

C'è stato un caso che mi viene in mente, quando Castellucci portò a Parigi lo spettacolo *Sul concetto di volto del figlio di Dio* che venne censurato, ci fu l'episodio di interruzione dello spettacolo da parte di gente che protestava. In quel caso si è parlato di teatro anche sui quotidiani nazionali, il teatro contemporaneo era argomento all'ordine del giorno e capitava di vedere persone che instauravano conversazioni alla tripadvisor o comunque lasciavano commenti, dicevano la propria, spinti da quell'eco mediatica. Per noi è stato un momento stimolante perché si aveva la possibilità finalmente di fare i conti con una sorta di opinione e conversazione che circolava anche fra i non addetti ai lavori. E in quel momento gli addetti ai lavori hanno avuto anche una sorta di riconoscimento, perché quando succedono queste cose ci si aggrappa all'autorevolezza. Non è scontato che ciò accada, ma può succedere.

È importante quindi continuare a discuterne, perché è un orizzonte vicino ma che non ha ancora attecchito. Teatro e Critica ha di recente prodotto la app Teatro Pocket: non so come andrà, però è un esempio abbastanza diretto che rappresenta un tentativo di sfruttare le occasioni dei mezzi conversazionali e digitali nell'ambito teatrale. Se sarà effettivamente così si vedrà, però intanto seguiamo l'evoluzione.

G: E come fa un critico a conquistarsi valore sul web.

L: Scrivendo e dicendo cose sensate.

G: Le persone che non sono del settore capiscono la differenza tra le persone che scrivono oppure no?

L: Questa è una domanda trabocchetto, nel senso che non credo che la risposta a questa domanda sia: "cerchiamo di abbassare il nostro livello al presunto livello di chi non è addetto ai lavori", primo perché non ne siamo in grado, ognuno di noi ha una formazione che si è costruito negli anni e che l'ha portato a certi tipi di ragionamenti; è importante non escludere nessuno, però allo stesso tempo non ci si può adeguare a un ipotetico livello medio che nessuno conosce. Noi conosciamo i nostri simili e facciamo azioni che possono avvicinare persone meno simili a noi. Ma, come già dicevo, non possiamo inventarci un lettore medio ipoteticamente in grado di comprenderci. Penso che l'unico atteggiamento possibile sia ancora puntare alla qualità e non sacrificare l'approfondimento, qualora siamo in grado di produrlo. È necessario proporre dei discorsi sul teatro e sull'arte con il massimo della qualità possibile, commisurati al mezzo che stai usando. Dobbiamo imparare a fare convivere il saggio da 20.000 caratteri dal taglio storico con la nota emozionale pubblicata a caldo su facebook, se quest'ultima entra a far parte di un discorso critico generale, costruito dunque con accenti diversi. L'approfondimento è comprensibile a un numero alto o piccolo di persone? È una domanda che non porrei in questi termini, mi chiederei invece: cosa stai facendo per fare in modo che vi siano sempre delle porte aperte per chi vuole approfondire?

G: Invece i registi come leggono le critiche?

L: Siamo immersi in una società di reti connesse, dei social network e del mi piace. Un critico letterario americano, David Shields (2), parla delle reti e del web come di milioni di piccoli spazi pubblicitari per l'io. Quindi ti risponderai che più che in passato, ora che la diffusione è capillare e arriva subito tutto a tutti, c'è il rischio che la critica venga scambiata per promozione, del "va bene purché se ne parli", senza fare i conti con il valore possibilmente costruttivo del dissenso, del dissociarsi e del dire dei no. Infatti quando questo accade, anche se è raro perché è diventato difficile esprimere pensieri negativi, anche nei casi di critiche articolate che esprimono pensieri e visioni, il rischio della critica che esprime giudizi non positivi è che venga scambiata per attacco personale, dove amici di registi sono disposti a difendere il malcapitato. Purtroppo il processo di tripadvisorizzazione presta un po' il fianco a tale mutazione perché a volte leggiamo recensioni che si fondano su pochissima o nessuna analisi, riflessione e documentazione e quindi è giusto che un artista si difenda, eppure nel mare magnum di opinionismi e abbassamento delle competenze sta diventando sempre più difficile farsi comprendere nei propri intenti anche per chi scrive con cognizione di causa. Situazione particolarmente difficile e complessa, però è quello che dovrebbe fare la critica, sollevare questioni e praticare il dissenso sapendo che quando lo si fa si sta andando incontro a un muro! (ride) Ci si chiede chi ce lo faccia fare. È un circolo vizioso ma se vogliamo tenere in vita la critica dobbiamo provarci, altrimenti cambiamo mestiere, perché se perdiamo



questa possibilità di dissentire allora non avrebbe più senso la parola stessa critica.

Anche i registi, dunque, sono immersi in una società dell'opinione e anche loro capiscono quali sono i problemi e le difficoltà per chi tenta di svincolarsi dalle semplici opinioni, però a volte anche i più intelligenti vengono risucchiati in una dinamica di consenso a ogni costo e attacco personale al posto della critica costruttiva. Si fa fatica a fare in modo che chi legge, soprattutto gli artisti, sappiano maneggiare una recensione al di là di un supposto valore promozionale (quando è positiva) e oltre l'attacco personale (quando invece è negativa). Né attacco personale né promozione, ma un discorso, un confronto di visioni, dovrebbe essere la critica. Il "contesto" rende molto complesso tutto ciò: da una parte la critica stessa è spesso troppo appiattita sull'opinione; dall'altra la difficoltà materiali nelle quali i teatranti si trovano a lavorare facilitano che si scambino la critica per promozione o attacco.

*G: Ma come si può superare questa cosa? Che la critica venga vista come un confronto.*

L: Io ti ho risposto in termini generali, però anche nel mio caso ho amicizie con teatranti che vedono il nostro lavoro come momenti di crescita e confronto, ma ho avuto anche casi di litigio, di interruzioni di rapporti per qualche periodo, per anni a volte, proprio per aver scritto certe cose. Quindi non è che sia tutto così nero e che si cada tutti in quel rischio, però bisogna tenerlo presente tutte le volte che affrontiamo un discorso critico, sia noi che scriviamo sia gli artisti. Se si parte da questa consapevolezza si riesce anche ad uscire da una dinamica di rischio, e ovviamente più le tue azioni costruiscono una sorta di autorevolezza sul campo più sarà difficile incappare nei problemi che ho citato. C'è una però una tendenza pericolosa che vedo in atto in molti miei colleghi e che non aiuta a invertire tale dinamica, che è quella dell'autolegittimazione: sentirsi esclusi dal contesto e reagire a ogni attacco sottolineando quanto sia importante la funzione della critica. Questo atteggiamento un po' è naturale perché nessuno di noi vuole essere isolato, ma alla lunga ci fa costruire cerchie sempre più piccole di persone che inevitabilmente sono disposte a dire che la critica è importante. E se tu sei lì in cerca di persone che ti legittimino si crea una contraddizione lampante, se poi avrai in mente di esprimere una critica alle stesse persone che ti stanno facendo sentire importante. A volte, ci si trova nella condizione di "dare fastidio". Ci si accorge che l'unica strada possibile è proprio quella di sollevare questioni, e per farlo è necessario essere scomodi. Ma come farlo, se fino a ieri il tuo unico obiettivo era farti riconoscere? Diciamolo in termini chiari: quando finalmente l'Ufficio Stampa del Piccolo Teatro di Milano ti invita a teatro alla prima di una importante produzione, e se fino a ieri non ti aveva nemmeno considerato, sarai poi tu, recensore, davvero libero di scrivere quello che pensi? Io credo di no, ed esprimendo tale semplice concetto ho anche formulato la migliore risposta a chi accusa molti "critici impuri" (3) di avere conflitti di interesse, perché sarebbero troppo compromessi con il teatro che si fa. Questa è la posizione, per esempio, della rivista "Hystrio" e della sua direttrice Claudia Cannella (4), alla quale chiederei, senza polemica e come domanda costruttiva, quale sia stato il suo rapporto in questi decenni con il Piccolo Teatro, e quanto sia stata in grado di sottoporre a critica la più importante istituzione teatrale della sua città e dell'Italia. Come si vede da questa semplice constatazione sugli Uffici Stampa, il conflitto di interesse esiste sempre, a diversi livelli, e cercare una presunta purezza mi interessa pochissimo. Mi interessa invece abitare questo conflitto, manifestarlo, riconoscerlo e da lì dentro parlare. In questa condizione, si crea inevitabilmente un circolo vizioso. Sarà forse possibile uscirne stringendo alleanze anche fuori dal mondo teatrale, senza restare "fermi" alle piccole cerchie di uffici stampa e addetti promozione dei teatri. Se il critico riuscisse ad essere un magnete con attorno relazioni in diverse discipline sarebbe anche più legittimato a fare discorsi di crescita, invece se il critico si chiude nel piccolo mondo teatrale allora diventerà più difficile assumere su di sé questo ruolo di dissenso.

*G: Oggi ha ancora senso parlare di critica?*

L: Certo, ha ancora senso ed è fondamentale. Ma bisogna mettere al centro del discorso la consapevolezza di essere marginali: siamo in un mondo molto piccolo che si autolegittima, e appena mettiamo piede fuori dal nostro mondo non siamo nessuno, e a pochissimi interessano i nostri discorsi. Se siamo disposti a condividere questa premessa, allora dico che è ancora importante parlare di critica. La domanda successiva è: dove ci portano queste premesse? A che tipo di reazione? È bene che ci siano reazioni molteplici, ma l'importante è che ci siano. Siamo marginali e non basta più scrivere. Chi condivide questi due piccoli pilastri è bene che continui a parlare di critica.

*G: Delle prospettive future ne abbiamo già parlato. Ovviamente non la carta stampata.*

L: Sì, ne abbiamo già parlato. Comunque a me interessa che ci sia una funzione critica. La funzione critica si può esplicitare attraverso la scrittura, attraverso laboratori, attraverso progetti curati in vari contesti, attraverso collaborazioni con festival, con teatri ecc. La cosa importante è che si preservi una volontà critica, fatta di divulgazione e di dissenso. Se vengono tenute insieme queste due cose a me non interessa in che forma in questo momento, infatti mi accade di scrivere meno rispetto al passato. Un articolo al mese o meno, perché penso che la funzione critica io la stia tentando di alimentare attraverso altre azioni quotidiane. Ti devi dare un limite, ovviamente non è possibile smettere del tutto di scrivere, però allo stesso tempo non mi sembra un problema diminuire la mole di scrittura, anzi, sarebbe un gesto in qualche misura "critico" anche questo, dal momento che c'è stata e c'è una proliferazione di scritture. La mia funzione critica la sento più in atto quando discuto con studenti delle superiori, quando un piccolo laboratorio con adolescenti crea una comunità effimera con in atto una discussione critica. Loro scriveranno una recensione invisibile, che nessuno leggerà se non loro stessi, che non verrà diffusa pubblicamente e che non avrà un immediato ritorno in termini di riconoscibilità ma che, forse, avrà creato quei cinque/sei spettatori di sedici diciassette anni che un domani si interesseranno di

teatro. Se invece mettessi tutte le mie energie nella scrittura di dieci recensioni al mese, cosa starei creando? Certamente maggiore diffusione e, se va bene, qualche grado in più di consapevolezza, però lo starei facendo a vantaggio di persone che sono già dalla nostra parte. La domanda diventa, allora, e mi rendo conto che in questa chiacchierata sto ripetendo la stessa cosa dall'inizio: come preservare una funzione critica, e alimentarla, al di là della scrittura?

*G: Le istituzioni dovrebbero però partecipare e contribuire economicamente.*

L: Sì, questo è il problema, perché questo discorso lo fanno persone che come me hanno vite quotidiane molto complicate, ma si tratta di azioni "costose" che si fanno se qualcuno permette di farle. Nessuna scuola oggi è nelle condizioni di pagare un laboratorio di sguardo, io non mi posso proporre da solo ai presidi o ai docenti! Devi trovare un'istituzione (Comuni, Regioni, Stabili ecc) che sostenga i progetti, e il fatto che il DM 1 luglio 2014 abbia inserito fra le azioni trasversali la "formazione del pubblico" mi pare un punto di partenza importantissimo, anche a livello simbolico. Anche nei festival gli spazi sono sempre più ristretti, sono sempre meno le realtà che si danno da fare per attivare laboratori o per produrre giornali dei festival, luoghi di dibattito aperti anche a nuovi sguardi in formazione. Il lavoro da fare è tantissimo e spesso non siamo nelle condizioni materiali per farlo. Bisogna provare a non mollare, e ognuno deve misurare quello che riesce a fare in base alla propria attitudine.

*G: Come si finanzia oggi la critica? Con un altro lavoro?*

L: Altre Velocità era nata anche con questo obiettivo, obiettivo secondario ma che in qualche misura abbiamo centrato. Tutte le volte che Altre Velocità lavora per le Istituzioni si è dotata di un struttura associativa che le permette di percepire un compenso. Si tratta di una strada concreta: fare in modo che la critica sia vissuta come un'esigenza dagli stessi addetti ai lavori e il mondo teatrale nella sua totalità si faccia carico anche del compenso della critica. Non mi preoccupo troppo di "levare soldi" laddove già ce ne sono pochi. Ricordiamoci che tutti i teatri, tutti i festival, tutte le rassegne di cui ci occupiamo si reggono grazie al finanziamento pubblico, grazie alle nostre tasse. Quindi che anche la critica pratichi tale percorso mi pare logico e normale. È dunque una strada immediata e concreta, ma che sul lungo periodo va ancora testata, resta di difficile attuazione, non crea lavoro stabile se non a prezzo di grossi sacrifici. Dal 2015 ci stiamo confrontando con un professionismo ricercato, dopo l'ottenimento del finanziamento ministeriale il volume delle nostre attività è aumentato e anche altre istituzioni pubbliche e privati riconoscono il nostro lavoro. Da qui a dire che siamo in grado di "distribuire lavoro" come un'impresa però la strada è ancora lunga. La nostra idea è che la critica si assuma la piena titolarità dei processi di formazione del pubblico, settore nel quale mi pare si possano reperire economie. In questa zona del mercato teatrale la critica può forse trovare sostentamento. Al di fuori di questo la condizione migliore alla quale si può aspirare è vivere come freelance, mettere insieme una serie di entrate che hanno a che fare col teatro anche solo parzialmente. Questa credo che sia una via praticabile, a rischio di schizofrenia, perché alla lunga la non stabilità è logorante, e comunque non è per tutti. Altrimenti intravvedo una seconda strada, ora come ora: il totale non professionismo. Rinunciare ad avere entrate reali praticando la critica teatrale, continuare a farla come una sorta di hobby. Sicuramente è un orizzonte poco roseo per il futuro. Però penso che nonostante tutto si debba prendere in considerazione seriamente anche tale opzione, per poi ricominciare. Forse toccare il fondo per vedere come ricominciare può essere preferibile a un precario galleggiamento. Vediamo cosa succede, se la critica scompare, come orizzonte lavorativo, servirà molto tempo per ricostruire dei fondamenti che le permettano di tornare a esistere come lavoro e non solo come hobby. In realtà, come già ho detto, la maggior parte di noi la sta già considerando un hobby, qualcosa da fare nei ritagli di tempo. Può darsi che sia un processo salutare e che si debba passare da un conclamato non professionismo, prima di ripartire.

(gennaio 2015)

[Share / Save](#)

Tag: AltreVelocità (5), critica teatrale (57), retecritica (21)

#### Ti potrebbe interessare anche:

#retecritica in carcere per #volterrateatro 17/06/2014

#BP2016 | Il laboratorio di teatro e la formazione della persona del CTU (Centro Teatro... 04/12/2016

Dossier critico. Penna e taccuino tra i banchi di scuola 07/01/2015

Ricordare Claudio Meldolesi. Una lettera 27/11/2014

#BP2016 | Il Teatro dell'Argine: portare gli autori nel tempo e nel mondo che vogliono... 14/11/2016

### Scrivi un commento

You must be logged in to post a comment.





HOME

ASSOCIAZIONE ATEATRO

PROGETTO 2016/2017

DB SPETTACOLI

RETE CRITICA

## Il critico è un giornalista, anche se molti se ne dimenticano

L'intervista di Diego Vincenti per *Dioniso e la nuvola*

Pubblicato il 03/07/2017 / di Giulia Alonzo / ateatro n. 162 / 0 commenti /

Share / Save

Questa intervista è parte integrante del progetto **Dioniso e la nuvola**. **L'informazione e la critica teatrale in rete: nuovi sguardi, nuove forme, nuovi pubblici**. Alla base del volume edito da FrancoAngeli c'è una serie di interviste a giovani critici teatrali, realizzate da Giulia Alonzo, disponibili su [ateatro.it](http://www.ateatro.it/webzine/dioniso-e-la-nuvola/) alla pagina <http://www.ateatro.it/webzine/dioniso-e-la-nuvola/>.

**Diego Vincenti**, nato nel 1976, giornalista pubblicista, inizia a scrivere ai tempi dell'università. Quando apre Epolis viene assunto come collaboratore delle pagine culturali dell'edizione milanese, seguendo in particolar modo il teatro. Nel frattempo scrive per lo storico settimanale comunista "Rinascita", firmando anche un numero monografico sul sistema teatro. Più saltuari i lavori per Affaritaliani e "Vogue", mentre su "Linus" cura la rubrica "I guerrieri del sottosuolo". Negli stessi anni comincia la lunga collaborazione (che prosegue tuttora) con il trimestrale "Hystrio" attraverso critiche, pezzi di approfondimento e dossier. Fin dalla prima edizione fa parte della Giuria del Premio Hystrio Scritture di Scena, dedicato alla nuova drammaturgia. Nel 2009 il passaggio al *Giorno*, sempre come collaboratore delle pagine culturali e critico teatrale, per cui firma anche la rubrica quotidiana "Andiamo a teatro". Nel 2016 ha vinto il Premio Nico Garrone e dallo stesso anno cura la rassegna "Hors" per MTM - Manifatture Teatrali Milanesi.



Come arrivi al teatro?

Casualmente. Per anni sono stato uno spettatore disattento. Ma dopo la laurea, quando ho iniziato a collaborare con il primo quotidiano, quel giorno in redazione avevano bisogno che qualcuno coprisse la conferenza stampa di un teatro milanese e ci andai io. Nel giro di poco mi "specializzai" nel settore, appassionandomi a un mondo che fino ad allora conoscevo solo in minima parte.

Chi è il critico oggi? Che ruolo ha?

Credo che il ruolo oggi del critico sia quello di sempre: uno sguardo "professionale" per gli artisti e il settore, di stimolo e confronto; uno strumento di conoscenza e approfondimento per il lettore. Inoltre può essere detonatore di polemiche, può operare per il cambiamento, sperimentare sul bello e sulla scrittura. Questo (ovviamente) nel migliore dei casi. Alla base rimane una declinazione del lavoro giornalistico, anche se in troppi se ne dimenticano.

Cosa vuol dire per un critico sporcarsi le mani?

Non ne ho idea. Se si intende assumersi la responsabilità di analizzare e approfondire la realtà in cui si opera, credo che questo sia un requisito fondamentale. E analizzare la realtà significa anche documentare (far emergere) gli aspetti più scomodi e spiacevoli. Ma è una ramificazione del ruolo che si spinge verso il giornalismo d'inchiesta, presuppone conoscenze molto più ampie rispetto al semplice gioco del giudizio.

La figura di un critico militante alla Quadri oggi è possibile? Ha senso parlarne?

Non credo sia più possibile, non tanto per una questione di militanza ma di potere. Una figura come quella di Quadri è prima di tutto figlia di un lungo percorso personale, all'interno di decenni molto più ricchi per il sistema teatro, fosse solo in termini strettamente economici. Una recensione o ancor più l'appartenenza a una scuderia,



Diego Vincenti

CERCA NEL SITO

ARCHIVIO ATEATRO

Seleziona il numero

View

ARTICOLI PIU' LETTI DELLA SETTIMANA

TEATRI, FESTIVAL E COMPAGNIE, PERCHÉ NON ADOTTATE UN CRITICO? (E LO PAGATE...)

LA QUESTIONE CENTRALE È IL DENARO

IL CRITICO NON DEV' ESSERE UN ARBITRO MA UN ANTROPOLOGO

IL TEATRO È SOLO BIANCO? E IL PUBBLICO?

DIONISO E LA NUVOLOVA

VENTO D'ESTATE, VOI CHE FATE? LA MAPPA DEI FESTIVAL TEATRALI

LA PICCOLA RIVOLUZIONE DEL TEATRO SOCIALE

#DUETTOCRITICO | IL TEATRO MULTISENSORIALE DI #SUQGENOVA

LE PAROLE CERCATE NEL CORPO: IL CANTICO DEI CANTICI SECONDO ROBERTO LATINI

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE ATEATRO

ARTICOLI PIU' COMMENTATI

IL DECRETO #VALORECULTURA PER IL TEATRO RIASSUNTO E COMMENTATO AL POPOLO DEI TEATRANTI  
5 COMMENTS

VENTO D'ESTATE, VOI CHE FATE? LA MAPPA DEI FESTIVAL TEATRALI  
5 COMMENTS

TEATRO DELLA PERSONA, TEATRI DELLE PERSONE  
4 COMMENTS

#BP2014 LE BUONE PRATICHE DEL TEATRO: STRATEGIE DEL RINNOVAMENTO. IL PROGRAMMA  
4 COMMENTS

UN MANICHINO, UNA SEDIA ELETTRICA E UNA CROCE: UN TEATRO INAUDITO, POPOLARE, IMPROVVISATO, POETICO, PITTORICO, MUSICALE  
4 COMMENTS

TEATRO NELLE CASE. UN TOUR SPAZIOTEMPORALE  
3 COMMENTS

PER UNA CRONACA DELL'OCCUPAZIONE NELLO STRETTO  
3 COMMENTS

ATEATROLEAKS. IL TESTO (QUASI) DEFINITIVO DEL DECRETO CHE RIFORMA IL TEATRO: CHE NE PENSATE?  
3 COMMENTS

#VALORECULTURA. UN DECRETO CON IL TRIC: È VERA RIFORMA?

potevano davvero garantire il successo di una compagnia, la possibilità di accedere a finanziamenti pubblici, l'approdo a vetrine internazionali. Quadri era l'espressione più eclatante di tutto questo (ma non l'unica), tanto da arrivare a ruoli di grande potere e a creare un piccolo impero. Impoveritosi il teatro e, proporzionalmente, la figura del critico, mi pare non ci siano più le condizioni per un nuovo Quadri, a parte il fatto che non mi pare ce ne siano all'orizzonte. Al limite parecchi quadretti, a cercare con foga di ritagliarsi poltroncine e visibilità. Interessante sarebbe invece capire quanto una certa critica manchi agli artisti. Ho l'impressione che non siano pochi quelli che fanno teatro vivendo in una sorta di limbo, come in attesa dell'Achille Bonito Oliva di turno che indichi loro una via, una moda, una (trans)avanguardia in cui avere ruolo.

*Fenomeni Wikipedia e Tripadvisor, tutti possono essere critici e scrivere e giudicare sul web. Che autorità ha oggi il critico? Da chi viene letto e per chi scrive?*

Rimanendo al critico teatrale, ha un'autorevolezza proporzionale alla sua competenza e all'importanza della testata per cui scrive, che in teoria garantisce sulla qualità. Ho l'impressione che in molti, anche dell'ultima generazione, si siano guadagnati un meritato rispetto, ma in pochi abbiano ancora autorevolezza.

Per il resto tutti possono scrivere e quasi tutti lo fanno per se stessi, per la propria passione, per l'ego o per raggiungere un qualche obiettivo. Pochissimi per il lettore. Inoltre l'assenza spesso di compensi e la vaghezza di molti nuovi progetti "editoriali", stanno amplificando il gusto amatoriale della riflessione critica, che si ferma a giudizi acerbi e ombelicali, spesso compiacenti nei confronti di artisti e strutture.

*Sul web un nome è uguale all'altro o il pubblico riesce a distinguere chi scrive?*

Lo spettatore saltuario non distingue, anzi capace che rimanga perplesso di fronte ai siti più seri e alle critiche più approfondite. L'appassionato invece riconosce una firma e la cerca, proprio come succede sui giornali cartacei.

*Se ne ha persi, cosa deve fare la critica per riacquistare valore e autorità?*

Essere intellettualmente onesta, farsi pagare, evitare campanilismi, scrivere per tutti e non per se stessa, tenersi distante da pigrizia e superbia, ricordarsi di aiutare il pubblico ad avvicinarsi al teatro, esprimere anche giudizi negativi, non lasciarsi strumentalizzare ma, al contrario, far valere il proprio peso per migliorare le condizioni del settore. L'approfondimento politico fa guadagnare molti meno amici di una critica positiva, ma incide più a fondo in una realtà che ha un gran bisogno di scosse.

*Che rapporto deve avere con i teatranti?*

"Il teatro è una comunità in cui necessariamente sei sempre a stretto contatto. Fa parte del suo fascino. Ovvio che diventi presto un problema, visto che si trasforma in un microcosmo di amici, nemici, avventure, amanti e parenti. Chi mantiene un'onestà intellettuale riesce a gestire tutto questo. In tanti ne rimangono invischiati in maniera più o meno ambigua, barattando il proprio giudizio in cambio di gratitudine e riconoscibilità sociale.

*Che prospettive future ha la critica?*

Come il teatro, dubito che assisteremo mai al funerale della critica. Ha un ruolo marginale ma definito e in qualche modo il suo essere microcosmo fa sentire importanti chi vi partecipa. Il proliferare di siti amatoriali mette però ulteriormente a rischio la sua autorevolezza sul web, a scapito delle testate storiche online. Mentre sul cartaceo continua a vivere il non facile periodo dell'editoria. L'emergere di figure di valore e carismatiche potrebbe invece dare una spinta in senso positivo. Così come la volontà di incidere sempre più sulla propria realtà in termini non strettamente intellettuali ed estetici.

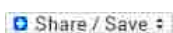
*Come si finanzia oggi la critica?*

Credo che buona parte dei critici non riceva alcun compenso e che affianchi all'attività un secondo lavoro. Piccole entrate potrebbero provenire dalle collaborazioni giornalistiche, da ospitalità e rimborsi spesa, dal coinvolgimento in progetti editoriali e da qualche laboratorio. Vien da pensare che la militanza critica sarà sempre più elitaria.

*L'Associazione Nazionale dei Critici? Che ruolo ha?*

Non ne faccio parte. Mi pare sia un osservatorio interessante, che faticosamente prova a essere collante di una realtà atomizzata non sempre in grado di ascoltarsi.

(febbraio 2015)



Tag: Dioniso e la nuvola (10), retecritica (30)

**Ti potrebbe interessare anche:**

Le prospettive della critica? Sono tutte in rete 19/06/2017

Il critico non dev'essere un arbitro ma un antropologo 28/06/2017

3 COMMENTS

UP\_NEA'14: LO STATO DELL'ARTE (AI TEMPI DELLA CRISI)  
3 COMMENTS

## I VIDEO DI ATEATRO

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

## LOGIN E COMMENTA

Username

Password

Remember Me

Log In

Lost your password?

Register





Progetto Passioni e saperi IL PROGRAMMA GENNAIO/MAGGIO 2017 INCONTRI, CORSI, BUONE PRATICHE

HOME

ASSOCIAZIONE ATEATRO

PROGETTO 2016/2017

DB SPETTACOLI

RETE CRITICA

## Le due facce della militanza critica in un sistema vivace e pluralista

L'intervista di Roberta Ferraresi per *Dioniso e la nuvola*

Pubblicato il 05/07/2017 / di Giulia Alonzo / ateatro n. 162 / 0 commenti /

Share / Save

Questa intervista è parte integrante del progetto *Dioniso e la nuvola*. **L'informazione e la critica teatrale in rete: nuovi sguardi, nuove forme, nuovi pubblici.** Alla base del volume edito da FrancoAngeli c'è una serie di interviste a giovani critici teatrali, realizzate da Giulia Alonzo, disponibili su [ateatro.it](http://www.ateatro.it/webzine/dioniso-e-la-nuvola/) alla pagina <http://www.ateatro.it/webzine/dioniso-e-la-nuvola/>.

**Roberta Ferraresi** si occupa di teatro dal 2004. È assegnista di ricerca presso l'Università di Bologna, dove svolge attività di supporto alla didattica e ha concluso il dottorato nel 2014 (la tesi sugli studi teatrali in Italia fra Novecento e Duemila è attualmente in corso di pubblicazione). Ha lavorato nelle redazioni di festival e teatri nazionali e curato laboratori di critica teatrale presso diverse rassegne di arti performative. È membro della Commissione Consultiva Teatro del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo 2014/2017. Collabora dal 2009 con "Il Tamburo di Katrin", all'interno di cui si occupa di attività redazionali e della cura di progetti site-specific. Scrive anche su Doppiozero.



Chi è Roberta e come arriva al teatro?



Roberta Ferraresi

di critica presso festival e teatri. Ho cominciato a frequentarli e ad avvicinarmi al mondo della ricerca attraverso situazioni di particolare intensità e prossimità alla creazione artistica.

*Il Tamburo di Katrin. Come nasce, perché e qual è il suo obiettivo attuale?*

Il Tamburo di Katrin è nato nel 2009 da un gruppo di studentesse che frequentavano uno dei corsi di Andrea Porcheddu: la webzine è stata fondata da Camilla Toso, Carlotta Tringali, Silvia Gatto insieme al fotografo e webdesigner Alvisse Nicoletti. Credo sia nata perché queste persone (e gli altri studenti che hanno partecipato all'inizio alle pubblicazioni) volessero proseguire l'esperienza iniziata con i laboratori di critica diretti da Porcheddu.

Altri elementi si aggiungono al Tamburo nel corso degli anni (io sono stata coinvolta nel 2010) e la loro presenza, insieme alla crescita dei componenti originari, ne cambia sensibilmente il profilo. Negli anni si è trasformata da webzine impegnata nel racconto del presente della scena a piattaforma progettuale composta gestita da un collettivo, che si va a occupare più in generale di approfondimento e diffusione della cultura teatrale, non solo attraverso la scrittura di articoli, ma soprattutto ideando modalità di narrazione e comunicazione diverse per lo spettacolo dal vivo: da un lato, sfruttando in maniera creativa le potenzialità degli strumenti del web, dall'altro curando progetti site-specific di interazione con il livello produttivo (teatri, artisti) e fruitivo (con gli spettatori) del teatro.

*Chi è il critico oggi? Che ruolo ha?*

Penso che dipenda dalla visione di ognuno. La mia è che il critico possa e debba svolgere una funzione di

CERCA NEL SITO

ARCHIVIO ATEATRO

Seleziona il numero

View

ARTICOLI PIU' LETTI DELLA SETTIMANA

TEATRI, FESTIVAL E COMPAGNIE, PERCHÉ NON ADOTTATE UN CRITICO? (E LO PAGATE...)

IL CRITICO NON DEV'ESSERE UN ARBITRO MA UN ANTROPOLOGO

IL TEATRO È SOLO BIANCO? E IL PUBBLICO?

IL CRITICO È UN GIORNALISTA, ANCHE SE MOLTI SE NE DIMENTICANO

LA QUESTIONE CENTRALE È IL DENARO

DIONISO E LA NUVOLO

VENTO D'ESTATE, VOI CHE FATE? LA MAPPA DEI FESTIVAL TEATRALI

#DUETTOCRITICO | IL TEATRO MULTISENSORIALE DI #SUQGENOVA

LE PAROLE CERCATE NEL CORPO: IL CANTICO DEI CANTICI SECONDO ROBERTO LATINI

DOSSIER. L'ARTE DELLO SPETTATORE PER UNA FENOMENOLOGIA DEL PUBBLICO TEATRALE

ARTICOLI PIU' COMMENTATI

IL DECRETO #VALORECULTURA PER IL TEATRO RIASSUNTO E COMMENTATO AL POPOLO DEI TEATRANTI  
5 COMMENTS

VENTO D'ESTATE, VOI CHE FATE? LA MAPPA DEI FESTIVAL TEATRALI  
5 COMMENTS

TEATRO DELLA PERSONA, TEATRI DELLE PERSONE  
4 COMMENTS

#BP2014 LE BUONE PRATICHE DEL TEATRO: STRATEGIE DEL RINNOVAMENTO. IL PROGRAMMA  
4 COMMENTS

UN MANICHIINO, UNA SEDIA ELETTRICA E UNA CROCE: UN TEATRO INAUDITO, POPOLARE, IMPROVVISATO, POETICO, PITTORICO, MUSICALE  
4 COMMENTS

TEATRO NELLE CASE. UN TOUR SPAZIOTemporale  
3 COMMENTS

PER UNA CRONACA DELL'OCCUPAZIONE NELLO STRETTO  
3 COMMENTS

ATEATROLEAKS. IL TESTO (QUASI) DEFINITIVO DEL DECRETO CHE RIFORMA IL TEATRO: CHE NE PENSATE?  
3 COMMENTS

ampliamento, diffusione, approfondimento della cultura teatrale, provando a mettere in prospettiva le singole opere che affronta rispetto ai contesti più generali sia della scena (del percorso dell'artista, delle tendenze attuali e del passato) che della produzione culturale, della società, della politica, eccetera.

Penso che il ruolo sia quello di contestualizzare i lavori rispetto al nostro tempo. E di stimolare domande intorno alle questioni che sollevano, teatrali e non, per provocare più che altro il pensiero critico (anche non specialisticamente inteso), il confronto e la discussione.

*Fenomeni wikipedia e tripadvisor, tutti possono essere critici e scrivere e giudicare sul web. Che autorità ha oggi il critico? Da chi viene letto? E per chi scrive?*

Non so se l'autorità e il prestigio della critica e del critico siano stati messi in discussione dall'avvento di nuovi media, con i loro diversi profili, strumenti, obiettivi. Penso in generale che si avverta un indebolimento del pensiero critico e un ridimensionamento degli spazi a sua disposizione, di espressione e di discussione. Ovviamente non solo in teatro.

Ho l'impressione che tanto oggi quanto ieri i nostri articoli vengano letti principalmente, quando non esclusivamente da addetti ai lavori, persone che partecipano attivamente ai processi produttivi a vario titolo.

Ciò non significa che non dobbiamo farci carico del cosiddetto pubblico "normale", anzi. Solo che forse gli strumenti di interazione sono diversi (appunto anche perché esistono modalità come quelle che hai indicato che consentono all'utente di esprimere la sua valutazione e anche perché siamo in un periodo di grande e trasversale alfabetizzazione culturale) e mi pare che l'incontro con il pubblico dei non addetti avvenga più in occasioni dal vivo, come in laboratori e incontri, che sulle nostre pagine.

*Sul web un nome è uguale all'altro o il pubblico riesce a distinguere chi scrive?*

Anche qui non credo la situazione sia molto cambiata: cioè, lo è e molto, ma non rispetto ai temi dell'autorevolezza. Nel senso che anche sulla carta stampata scrivono/scrivevano molte persone, più o meno brave, seguite, attente; e anche lì il lettore selezionava autonomamente, in base al valore del critico, all'argomento trattato, eccetera. Penso che ieri e oggi l'autorevolezza sia qualcosa che si conquista ogni giorno, con la serietà del proprio lavoro.

Posso garantire che il pubblico riesce a distinguere chi scrive (e come scrive!), basta dare un'occhiata alle statistiche rese disponibili da Google Analytics o simili.

*Se ne ha persi, cosa deve fare la critica per riacquistare valore e autorità?*

Credo che sia indispensabile prima di tutto essere onesti, con se stessi, con i lettori e con gli artisti: se c'è stata un'emorragia di lettori (ma anche di spettatori), la responsabilità è anche della critica (e del teatro), in parte perché a volte hanno insieme costituito una sorta di ambiente autarchico, distanziandosi dal reale, dalle dinamiche di fruizione culturale, dalla prospettiva della gente. Si potrebbe dire che questo tipo di fenomeni siano l'altra faccia della militanza: se per molti questa è stata l'opportunità (preziosa e determinante) di una modalità diversa di avvicinamento al teatro e alla creazione, alcuni critici hanno accompagnato e sostenuto esperienze artistiche, a volte anche presentandole in modi rispetto a cui era difficile trovare corrispondenza nella reale creazione degli artisti. Addirittura a volte secondo legami di collaborazione con artisti e teatri.

Poi penso che bisogna parlare bene, in modo chiaro: lo spazio che occupiamo con i nostri articoli è sempre uno spazio pubblico, perciò andrebbe utilizzato al meglio per fare informazione e invitare all'approfondimento, certo non semplificare le cose ma neanche complicarle inutilmente (non come uno spazio privato dove esprimere le proprie opinioni, a volte in maniera di difficile comprensione, come spesso capita).

*Che differenza c'è tra web e carta stampata?*

La maggior parte dei critici oggi scrive su entrambi i supporti, per cui è un po' arduo individuare le differenze concrete fra web e carta stampata. Molto materialisticamente parlando, diciamo che di norma il lavoro sul cartaceo è definito tramite forme di collaborazione con grandi testate e quindi retribuito; quello online corrisponde spesso al coinvolgimento diretto in piattaforme indipendenti, per cui è in buona parte gratuito (ad eccezione delle versioni web dei quotidiani).

Credo però che le differenze fra i diversi supporti siano fondamentali per capirli e sfruttarli al meglio, e penso anche che abbiano un'incidenza enorme sulla scrittura. Però qui forse direi che le differenze fra web e cartaceo in Italia non sono ancora state assimilate in profondità: un esempio per tutti è la nostra legislazione in merito, che accomuna su molti fronti periodici online e cartacei, senza tenere in alcun modo conto della diversa mentalità del web e del digitale.

Si tende ad esempio a pensare che gli articoli su internet siano effimeri (e invece restano lì per sempre più o meno, facendo del web il più grande archivio a portata di tutti, a differenza degli articoli di giornale che invece risultano introvabili già il giorno dopo che sono stati pubblicati); si pensa appunto come dicevamo prima che ci siano diversi problemi in merito all'autorevolezza del critico (in realtà penso che il lettore faccia le sue valutazioni tanto su internet quanto sui giornali, che non sono più per forza garanzia di autorità e competenza); si dice spesso che su internet è meglio scrivere poco, magari facendo il pezzo di video e immagini (mentre la gente legge le cose interessanti, in qualsiasi forma siano postate e di qualsiasi lunghezza - ce lo dicono le analisi della nostra webzine). Un altro esempio: se si scorrono le pagine delle maggiori testate specialistiche online, dimostrano tutte, compresa la nostra, una certa similarità con la struttura dei supporti cartacei, si potrebbe fare meglio e di più. I luoghi comuni da spazzare sono tanti, un po' di strada è stata fatta e ancora tanta però è da

#VALORECULTURA. UN DECRETO CON IL TRIC: È VERA RIFORMA?  
3 COMMENTS

UP\_NEA'14: LO STATO DELL'ARTE (AI TEMPI DELLA CRISI)  
3 COMMENTS

## I VIDEO DI ATEATRO

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

## LOGIN E COMMENTA

Username

Password

Remember Me

Log In

Lost your password?

Register



percorrere.

Facendola breve, al momento mi pare che le grandi potenzialità del web ancora non sfruttate dalla critica teatrale in profondità siano: la dimensione di archivio, come indicizzare, catalogare, promuovere il complesso enorme dei contenuti pubblicati, anche facendo interagire piattaforme diverse; le enormi aperture derivanti dalla possibilità di “conoscere” i propri utenti, preferenze e comportamenti; infine, la possibilità di aprire le questioni strettamente teatrali a temi diversi e quindi a lettori non specializzati, che è facile intercettare tramite gli strumenti del web.

*Che rapporto deve avere con i teatranti?*

Il critico secondo me deve stare vicino al teatro, quindi anche ai processi di produzione (conoscere da vicino motivazioni, modalità, percorsi, problemi, aspirazioni); però deve anche essere onesto in questo rapporto e rimanere coerente con il proprio ruolo. Nel senso che facciamo tutti parte dello stesso ecosistema, ci sono molte questioni in comune che è meglio affrontare insieme, ma ciascuno svolge un ruolo diverso e la sua specificità è fondamentale: il critico secondo me non è un artista, quindi osserva ma non partecipa ai processi produttivi. E allo stesso tempo è uno spettatore, seppure più competente o esperto. L'equilibrio fra le forme di coinvolgimento e questa condizione di separatezza o almeno di alterità penso sia il punto fondamentale.

*Cosa vuol dire per un critico sporcarsi le mani?*

Non so se “sporcarsi le mani” possa voler dire ancora qualcosa oggi. Sicuramente a livello storico sì: c'è stato un tempo in cui la critica era profondamente separata di norma dai processi produttivi, in cui il critico andava a teatro a vedere lo spettacolo e scriveva la sua recensione e basta, così si sono scatenate forme di revisione e contestazione in cui critici nuovi e diversi hanno rivendicato la necessità di conoscere anche le modalità di creazione e produzione degli spettacoli, i percorsi degli artisti. Di qui, si sono sporcati le mani in confronti serrati molto importanti per la crescita del teatro e della critica, hanno assunto ruoli a volte determinanti nei processi produttivi (ad esempio le direzioni artistiche), hanno sostenuto una o l'altra tendenza del teatro in prima persona.

“Sporcarsi le mani” ha significato immaginare un ruolo diverso per la critica. È stato un passaggio importante, fondamentale. Però ci sono state anche forme un po' più estreme di degenerazione di questo tipo di coinvolgimento che hanno determinato sodalizi vincolanti.

Credo appunto che i limiti vadano rispettati all'interno del ruolo che ciascuno ricopre. Oggi non so se c'è ancora chi si “sporca le mani”. C'è, però non credo in modo così determinante come in passato, né dal punto di vista della prossimità con gli artisti né da quello del coinvolgimento nei processi. C'è un po' di tutto: chi collabora con artisti e teatri, chi non è mai andato a una prova in vita sua. C'è un grande pluralismo e molte conquiste sono state acquisite, per cui si esistono ancora forme di militanza ma forse per queste ragioni non vengono oggi percepite come esperienze cardine o estreme.”

*La figura di un critico militante alla Quadri oggi è possibile? Ha senso parlarne?*

Certo che ha senso parlarne. Sicuramente dal punto di vista storico: il lavoro di Quadri (e anche di altri della stessa generazione) è fondamentale per capire le dinamiche che hanno segnato il nostro teatro nel secondo Novecento.

Il clima di oggi come dicevo è quello di un trasversale e mobile pluralismo, dove coesistono opzioni di lavoro molto diverse fra loro, un po' mescolate e mutanti. In questo contesto ci sono senza dubbio persone che si fanno carico di sostenere e diffondere certi percorsi e lavori, anche attraverso diversi strumenti a loro disposizione oltre il semplice articolo; ci sono anche persone che – come accadeva – si assumono la responsabilità di dirigere o addirittura creare iniziative di spessore, volte al confronto su alcuni temi e alla diffusione della cultura teatrale. Tuttavia il sistema è diffuso e frammentato, non riconosce macro-centri operativi (ad esempio Quadri-Premio Ubu-Ubulibri), ma piuttosto si articola in micro-azioni che aggregano diverse temporaneamente persone diverse in progettualità comuni. E l'altra cosa che credo sia cambiata (ma questo è più sul sistema teatro) è che non si fronteggiano tendenze/esperienze distinte (per esempio Postavanguardia/Terzo Teatro, ma anche teatro ufficiale/teatro di ricerca), ma anche qui si lavora nel contesto di un vivace pluralismo, e forse anche per questo la situazione della critica si esprime in forme di “militanza” dinamiche e specifiche.

*Come si finanzia oggi la critica?*

Per quanto riguarda il lavoro sul web e in particolare la mia generazione, posso affermare con certezza che la critica si finanzia facendo altri lavori. Anche se a volte ci sono risorse per progetti specifici, è molto difficile che qualcuno venga pagato specificamente per gli articoli che scrive, a eccezione delle collaborazioni con le grandi testate generaliste. Penso fosse così anche prima, perché anche le generazioni precedenti hanno lavorato come professori nelle università e nelle scuole, come uffici stampa, consulenti, direttori in teatri e rassegne ecc. Con Katrin abbiamo provato di tutto: dai bandi europei al crowdfunding, dalle collaborazioni con teatri e rassegne alla ricerca di sponsor privati. Però, quando questo tipo di percorsi hanno successo (ed è molto difficile!), funzionano solo se finalizzati a un obiettivo specifico, limitato nel tempo e radicato geograficamente in un certo territorio. Finanziare interamente le attività della webzine fino a questo momento non è stato possibile.

*L'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro, che ruolo ha?*

L'Associazione – per quello che ho visto in prima persona – credo abbia innanzitutto il ruolo di identificare, creare

e promuovere momenti di confronto e approfondimento fra i suoi soci, affrontando i vari temi, da quello del lavoro allo specifico del teatro, dalle politiche culturali a temi deontologici.

(febbraio 2015)

[Share / Save](#)

Tag: Dioniso e la nuvola (11), retecritica (31)

**Ti potrebbe interessare anche:**

Dioniso e la nuvola 03/05/2017

Il valore storico e artistico della recensione 21/06/2017

Le prospettive della critica? Sono tutte in rete 19/06/2017

Online il sito di Rete Critica: perché il teatro è vivo e interessante 30/07/2014

ateatro a SuqGenova: il teatro è solo bianco? 20/06/2017

### Scrivi un commento

You must be **logged in** to post a comment.

Copyright ATEATRO - webzine di cultura teatrale - Proprietà letteraria riservata. © 2017 | ISSN 2279-9184 | [privacy](#) | [notstudio soluzioni grafiche](#)

Questo sito utilizza i cookie. Se continui la navigazione consideriamo che accetti il loro uso.

**Accetta**

[info](#)





Progetto Passioni e saperi IL PROGRAMMA GENNAIO/MAGGIO 2017 INCONTRI, CORSI, BUONE PRATICHE

HOME

ASSOCIAZIONE ATEATRO

PROGETTO 2016/2017

DB SPETTACOLI

RETE CRITICA

## L'importanza della funzione critica, tra accademia e informazione

L'intervista di Maddalena Giovannelli per *Dioniso e la nuvola*

Publicato il 10/07/2017 / di Giulia Alonzo / ateatro n. 162 / 0 commenti /

Share / Save

Questa intervista è parte integrante del progetto *Dioniso e la nuvola*. **L'informazione e la critica teatrale in rete: nuovi sguardi, nuove forme, nuovi pubblici.** Alla base del volume edito da FrancoAngeli c'è una serie di interviste a giovani critici teatrali, realizzate da Giulia Alonzo, disponibili su [ateatro.it](http://www.ateatro.it/webzine/dioniso-e-la-nuvola/) alla pagina <http://www.ateatro.it/webzine/dioniso-e-la-nuvola/>.

**Maddalena Giovannelli** nasce a Milano nel 1982, si laurea in Scienze dell'Antichità e nel 2010 consegue il dottorato di ricerca in Letteratura, filologia e tradizione classica all'Università degli Studi di Milano, dove ora è Ricercatrice. Si occupa di letteratura teatrale della Grecia antica e di ricezione del teatro classico sulla scena contemporanea. Nel 2007 fonda la rivista "Stratagemmi\_prospettive teatrali", costituita da un trimestrale cartaceo e da una testata online aggiornata giornalmente. È redattrice di "Dionysus ex machina", collabora con "Hystrio" e con la rubrica "Scene" di Doppiozero. Dal 2011 è titolare del laboratorio "Il teatro antico sulla scena contemporanea" presso l'Università degli Studi di Milano e, nell'ambito delle attività di Stratagemmi, tiene laboratori di formazione alla critica teatrale nelle scuole superiori di Milano e nei festival.



Maddalena Giovannelli

Chi è Maddalena Giovannelli e come è arrivata al teatro?

Sono arrivata al teatro seguendo due passioni nate e coltivate dal liceo: da un lato la passione per lo studio del teatro greco; dall'altro quella per il teatro 'vivo' nata dopo aver seguito un laboratorio teatrale. Quindi ho scelto lettere classiche all'università, e ho cominciato a seguire la programmazione delle sale milanesi.

Una volta conclusa l'università, è arrivato il momento delle scelte. Con alcune amiche (che poi sono le tre fondatrici di Stratagemmi) ci siamo rese conto che, nonostante si fossero intrapresi percorsi lavorativi differenti, il teatro era ancora il nostro denominatore comune: con la sua capacità di unire sguardi differenti il teatro riusciva a "penetrare" in ogni nostra attività. Il nome che abbiamo scelto, Stratagemmi. Prospettive Teatrali, racchiude il concetto di multidisciplinarietà del teatro, palesando la natura

camaleontica del teatro: da ogni nostra disciplina guardiamo il teatro e il teatro guarda noi.

Stratagemmi nasce strettamente legata all'ambito accademico e poi, negli anni, ci siamo progressivamente orientate verso un'attività critica più 'militante', con progetti sul giovane pubblico, una rivista online, una fitta vita associativa. Le attività risultano comunque per me complementari, sono nate e continuano a evolversi insieme."

Qual è l'esigenza da cui nasce Stratagemmi?

Uno tra i nostri obiettivi è mettere in continuo dialogo il mondo accademico e quello del teatro. Spesso capita che chi si occupa di ricerca in ambito accademico, o chi studia ad esempio il teatro di un determinato periodo (o di un certo autore) non si preoccupa di capire quali siano effettivamente le ricadute dei suoi studi sulle prassi del contemporaneo. A parte pochi personaggi estrosi, come Dario del Corno o Fausto Malcovati, si riscontra una mancanza di comunicazione penalizzante per tutto l'ambito teatrale. Un confronto sarebbe invece fonte di vita per tutti quelli che lavorano attorno alla scatola magica: si prenderebbe linfa vicendevolmente, i teatranti per approfondire e gli studiosi per non immobilizzarsi sui libri. Purtroppo questa comunicazione è molto rara, e l'idea di Stratagemmi è unire lo studio all'attualità teatrale: spargliare le carte insomma!"

Nella sezione Studi, nel "manifesto" di Stratagemmi, se si può definire così, si legge: "Spregiudicatezza di idee e

CERCA NEL SITO

ARCHIVIO ATEATRO

 Seleziona il numero
 

View

ARTICOLI PIU' LETTI DELLA SETTIMANA

IL CRITICO È UN GIORNALISTA, ANCHE SE MOLTI SE NE DIMENTICANO

EDUCARE E FORMARE IL PUBBLICO, CONTRO L'OMOLOGAZIONE

LE DUE FACCE DELLA MILITANZA CRITICA IN UN SISTEMA VIVACE E PLURALISTA

VENTO D'ESTATE, VOI CHE FATE? LA MAPPA DEI FESTIVAL TEATRALI

IL TEATRO È SOLO BIANCO? LE IMPERFETTE IDENTITÀ NEL TEATRO DI AYAD AKHTAR

TEATRI, FESTIVAL E COMPAGNIE, PERCHÉ NON ADOTTATE UN CRITICO? (E LO PAGATE...)

IL CRITICO NON DEV' ESSERE UN ARBITRO MA UN ANTROPOLOGO

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE ATEATRO

DOSSIER. L'ARTE DELLO SPETTATORE PER UNA FENOMENOLOGIA DEL PUBBLICO TEATRALE

DIONISO E LA NUVOLO

ARTICOLI PIU' COMMENTATI

IL DECRETO #VALORECULTURA PER IL TEATRO RIASSUNTO E COMMENTATO AL POPOLO DEI TEATRANTI  
5 COMMENTS

VENTO D'ESTATE, VOI CHE FATE? LA MAPPA DEI FESTIVAL TEATRALI  
5 COMMENTS

TEATRO DELLA PERSONA, TEATRI DELLE PERSONE  
4 COMMENTS

#BP2014 LE BUONE PRATICHE DEL TEATRO: STRATEGIE DEL RINNOVAMENTO. IL PROGRAMMA  
4 COMMENTS

UN MANICHINO, UNA SEDIA ELETTRICA E UNA CROCE: UN TEATRO INAUDITO, POPOLARE, IMPROVVISATO, POETICO, PITTORICO, MUSICALE  
4 COMMENTS

TEATRO NELLE CASE. UN TOUR SPAZIOTEMPORALE  
3 COMMENTS

PER UNA CRONACA DELL'OCCUPAZIONE NELLO STRETTO  
3 COMMENTS

ATEATROLEAKS. IL TESTO (QUASI) DEFINITIVO DEL DECRETO CHE RIFORMA IL TEATRO: CHE NE PENSATE?  
3 COMMENTS

*magari innovative che guardano al di là di un orientamento tradizionale". Che cos'è un orientamento tradizionale e quali sono i principi delle tesi innovative che proponete?*

Ti racconto un episodio che mi è capitato durante il mio dottorato: è uno degli insegnamenti più preziosi che ho tratto dalla mia formazione accademica. Con alcuni colleghi avevamo organizzato una *graduate conference*, un convegno dove giovani studiosi presentano gli esiti delle loro ricerche. Anche se non strettamente collegato al nostro ambito di discussione, avevamo invitato Carlo Ginzburg, uno storico molto noto che da diversi anni lavora negli Stati Uniti. Dopo aver ascoltato tutte le relazioni, ha esordito dicendo di capire il motivo della stagnazione italiana: con il tempo a disposizione per la presentazione del progetto, gli studenti ne spendevano la maggior parte per tracciare lo stato dell'arte, ritagliando solo gli ultimi minuti per parlare del proprio contributo. Troppo spesso i giovani studiosi rimangono seppelliti da linee di tendenza e studi altrui, che sono sì il punto di partenza imprescindibile, però poi bisogna scavarsi un proprio spazio di pensiero autonomo. Guardando in parallelo al mondo accademico e a quello della critica, osservo due attitudini opposte: nel mondo accademico c'è la tendenza a trincerarsi dietro rassicuranti tradizioni di studi; la critica, al contrario, rischia di lasciare spazio al gusto, all'opinione soggettiva e alla propria impressione, senza mettere in relazione l'opera a un più ampio percorso diacronico. Come in tutte le cose, la virtù sta nel mezzo: agli accademici che scrivono per noi chiediamo di esporsi, ai critici di non soffermarsi solo sul qui ed ora dello spettacolo, ma di proporre connessioni e paralleli di ampio respiro.

*Chi è il critico oggi?*

Rispondere a questa domanda è doloroso: fare il critico teatrale non è un lavoro, se intendiamo per 'lavoro' una attività per cui si viene pagati. Il critico è oggi una figura 'spuria', 'contaminata', e penso che lo diventerà sempre più: all'attività di critico è necessario affiancare un'altra attività, e questa può essere più o meno coerente con quella critica. C'è chi fa attività accademica, chi organizza eventi e festival, chi cura progetti di audience development, chi lavora come ufficio stampa, chi invece per guadagnare fa tutt'altro; certamente alcuni di questi lavori costringono il critico a interrogarsi sui potenziali conflitti d'interesse e ad agire di conseguenza. Quel che è certo è che la figura del critico pagato è una rarità e sembrerebbe in via d'estinzione.

*E che ruolo ha oggi il critico?*

Oggi si dichiara a gran voce la morte della critica: ma non viene meno l'importanza di una funzione critica. Anzi è un momento storico in cui ne abbiamo più che mai bisogno, anche solo banalmente per le modalità di comunicazione del contemporaneo che ci spingono sempre più alla velocità nell'aggiornarci, ma non all'approfondire. Stiamo andando verso un'informazione orizzontale a discapito di una verticale. I tempi di permanenza sulle nostre pagine web sono indicativi, il lettore passa rapidamente da un contenuto all'altro, non si prende quasi mai il tempo per approfondire. Questo purtroppo si sta verificando a tutti i livelli, persino nell'accademia che dovrebbe essere il luogo dell'approfondimento per eccellenza. Il fermento di questi anni nella critica è un ottimo segno: abbiamo estremo bisogno di un pensiero critico, inteso a livello etimologico, abbiamo bisogno di separare ciò che è buono da quello che non lo è, mettere le mani in pasta e approfondire. Critica, per me, è avere il coraggio di "metterci del proprio", è ostinarsi ad argomentare e approfondire, tutte cose che sembrerebbero un po' anacronistiche ma di cui credo ci sia bisogno.

*Cosa vuol dire quindi sporcarsi le mani per un critico?*

Fondamentalmente due cose, entrambe sono già parzialmente emerse. Da un lato, se la figura del critico puro non esiste più, sporcarsi le mani vuol dire trovarsi nella condizione di avere un'altra attività; e, allo stesso tempo, adoperarsi perché quell'attività non si metta in contraddizione con quella di critico e non inquina la limpidezza dello sguardo. Dall'altro lato sporcarsi le mani significa entrare nei processi creativi, prima che questi giungano a una forma compiuta: trovare spazi di condivisione di pensiero con le compagnie, dare consigli, assumersi un ruolo curatoriale, pensare a modalità di affiancamento e ibridazione. Tutte queste pratiche comportano un'assunzione di responsabilità: fino a dove posso spingermi? Dove si crea conflitto di interesse? Quando è meglio fare un passo indietro?

*Cosa pensi del fatto che con la rete tutti possono scrivere indiscriminatamente? I blog vengono letti?*

Penso sia un rischio potenziale di tutta la rete. Strettamente legato alla critica, non penso che sia una minaccia il fatto che tutti possano esprimere la loro opinione. Penso che l'autorevolezza si conquista sul campo e non credo che un nome valga l'altro, il lettore è meno ingenuo di quanto si pensi, soprattutto a livello teatrale. Ma davvero c'è chi pensa che una recensione mal scritta abbia lo stesso peso di una recensione su un sito che si è conquistato nel tempo un'autorevolezza come Altre Velocità? Non valgono uguale e non hanno lo stesso peso. Il lettore capisce quando il recensore non sa guardare lo spettacolo e si limita a raccontare la trama. I siti di critica teatrale sono più letti di quanto ci aspettiamo, e in qualche modo gli utenti della rete mostrano di saper selezionare. Cito il fenomeno Teatro e Critica: TeC è spesso il primo risultato che esce in una ricerca online, e questa è una conferma indiretta dell'alto numero di visualizzazioni da parte dei lettori. Il riconoscimento, poi, si guadagna sul campo, e alla lunga ripaga. Credo che nell'ambiente, oggi, tutti saprebbero dire chi è Roberta Ferraresi: una studiosa e critica che si è conquistata la sua autorevolezza giorno per giorno, nella pratica.

*Quindi il critico per chi scrive?*

#VALORECULTURA. UN DECRETO CON IL TRIC: È VERA RIFORMA?  
3 COMMENTS

UP\_NEA'14: LO STATO DELL'ARTE (AI TEMPI DELLA CRISI)  
3 COMMENTS

## I VIDEO DI ATEATRO

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

## LOGIN E COMMENTA

Username

Password

Remember Me

Log In

Lost your password?

Register



Per tanti lettori diversi. Innanzitutto per gli artisti stessi: la recensione può essere un momento di riflessione e di specchio del lavoro fatto. Non è un giudizio ex cathedra, è un comunicare quello che si è percepito durante la visione dello spettacolo. Poi la recensione dovrebbe rappresentare una riflessione condivisa con gli spettatori, un modo per ripensare a quanto si è visto, e per confrontarsi con lo sguardo di altri. E infine anche un aggiornamento per operatori e per critici: i diversi siti sono sparpagliati geograficamente, e permettono un monitoraggio su tutto il territorio. Ci si vuole aggiornare sul territorio romano? C'è Teatro e Critica. Si vuole curiosare in Italia centrale? Ci sono Altre Velocità e Tamburo di Katrin.

Sicuramente il rischio è quello di rivolgersi unicamente a un pubblico di nicchia: la sfida, per chi fa critica oggi, è cercare il più possibile di allargare il proprio pubblico di riferimento. La sollecitazione dello spettatore, del resto, è una delle prove di questi anni: molte della realtà che si occupano di critica stanno lavorando per creare un ponte tra teatro e pubblico con progetti ad hoc. Noi, per esempio, siamo attivi con il progetto Acrobazie Critiche, che ci fa lavorare con ragazzi delle scuole superiori, e tanti altri organizzano momenti di incontro e approfondimento rivolti agli spettatori più curiosi.

Tempo fa Andrea Perini, con un progetto che si chiama Terzo Paesaggio, ha fatto un giro per gli stabili italiani proponendo un questionario agli spettatori. È emerso – cosa che non mi aspettavo – che gli spettatori di tutta Italia avrebbero voglia di un confronto con il critico dopo gli spettacoli, soprattutto nei casi di teatro contemporaneo. Gli spettatori hanno quindi voglia di riflettere e bisogna ritrovare lo spazio per un sano dibattito, come avviene normalmente in altre discipline culturali come l'arte contemporanea.

#### *Come si finanzia la critica?*

Questo è il nodo di Gordio! La critica teatrale registra un fermento che non ci si aspetterebbe, in parte maturato in seguito a un momento di grande espansione della scena teatrale nello scorso decennio. Stava succedendo qualcosa sui palchi italiani, e valeva la pena raccontarlo! La quantità di persone che si occupa di critica teatrale è sconcertante se si pensa quanto poco in realtà conti il teatro nella percezione comune; ed è ancora più sorprendente nel paragone con l'ambito musicale o quello cinematografico. Ma quanti dei critici teatrali più attivi guadagnano dal mestiere? Quasi nessuno! Il critico teatrale stipendiato regolarmente dalla redazione di un giornale sostanzialmente non esiste più o è in via d'estinzione; ma non si è ancora trovata un'altra via davvero funzionante.

Il profilo professionale del critico (cioè le fonti delle sue eventuali entrate) bisogna reinventarlo di volta in volta: con bandi, idee, progetti differenti e non puramente critici”

#### *La figura di un critico militante alla Quadri ha senso oggi?*

Ci sono, tra i tanti, due aspetti interessanti nella figura e nell'operato di Quadri: l'uno è di fatto superato, l'altro più che mai attuale. Il primo: l'influenza del suo parere sulla distribuzione dello spettacolo e sulla fortuna (o la sfortuna) di un artista o di una compagnia. In una parola: potere. Oggi nessun parere critico ha così tanto peso da determinare i processi di distribuzione, e nessuna personalità si è conquistata altrettanto potere. Il secondo aspetto: la capacità di intendere l'attività critica come un'attività a largo spettro, ampia, dinamica, costellata da molteplici progetti, profondamente connessa con la vita. Nel suo modo di intendere la critica, nella sua personalità (penso alla fondazione con risorse proprie di una casa editrice, o all'istituzione) si trovano le radici del critico di oggi.

#### *Ma un critico può portare a teatro spettatori oppure no?*

Non credo che, oggi, una recensione o il parere di un critico sposti realmente il pubblico: accade raramente e in minima parte. Il critico, se non con la scrittura, può però arrivare a 'spostare' e a incidere attraverso altre attività: i percorsi di visione con i giovani spettatori, i laboratori di critica nelle università. Forse, oggi, il punto non è indirizzare verso l'uno o l'altro spettacolo, ma verso l'atto stesso della visione.

#### *Ma i ragazzi che portate a teatro dopo sono tornati a teatro?*

Riusciamo a monitorare la cosa solo parzialmente, non è possibile con le risorse che abbiamo a disposizione seguire ogni singolo caso. È comunque una sfida che val la pena portare avanti anche per piccoli numeri: è già un successo superare l'istintivo rifiuto che molti hanno verso il teatro. Noi piantiamo un seme, diamo uno stimolo, e tranne rari e bellissimi casi in cui germina subito, si spera che questo nasca e cresca più avanti.

La scelta dello spettacolo è fondamentale: il punto non è che sia bello o brutto, ma vivo. I ragazzi percepiscono subito quando c'è vita sul palcoscenico.

#### *Che differenza c'è tra blog e rivista online? E tra web e carta stampata?*

Stragemmi è una rivista sia cartacea sia online. I contenuti che pubblichiamo in rete sono esito di un lavoro redazionale spesso lungo, e non di una pubblicazione istantanea e senza filtri: per questo preferiamo definirci rivista che blog. Anche se tra noi abbiamo opinioni diverse sugli spettacoli, abbiamo una comune idea del teatro: per questo – a differenza di altre testate che cercano di 'coprire' più spettacoli ed eventi possibile – preferiamo non ampliare più di tanto la redazione. Per noi è essenziale conoscersi bene e 'sperimentarsi' nell'attività concreta.

Il cartaceo è per noi il lusso dell'approfondimento, dello spazio esteso, della riflessione non istantanea. La nostra griglia di testo, nella rivista, è caratterizzata da un ampio spazio bianco ai margini, che abbiamo pensato per prendere appunti: la carta rappresenta per noi la fruizione lenta e meditata dello studio sul teatro. Certo le

tirature non sono alte, gli sforzi enormi, e raggiungiamo molti meno fruitori che con il web. Ma, finché potremo, non vogliamo rinunciare a questa nostra 'anima': anche questa è una specificità di Stratagemmi.

[Share / Save](#)

Tag: [Dioniso e la nuvola \(13\)](#), [retecritica \(33\)](#)

**Ti potrebbe interessare anche:**

[Dioniso e la nuvola](#) 03/05/2017

[Il valore storico e artistico della recensione](#) 21/06/2017

[Online il sito di Rete Critica: perché il teatro è vivo e interessante](#) 30/07/2014

[Critica e poetica](#) 16/06/2017

[La questione centrale è il denaro](#) 26/06/2017

## Scrivi un commento

You must be **logged in** to post a comment.

Copyright ATEATRO - webzine di cultura teatrale - Proprietà letteraria riservata. © 2017 | ISSN 2279-9184 | [privacy](#) | [notstudio soluzioni grafiche](#)

Questo sito utilizza i cookie. Se continui la navigazione consideriamo che accetti il loro uso. [Accetta](#) [info](#)





HOME

ASSOCIAZIONE ATEATRO

PROGETTO 2016/2017

DB SPETTACOLI

RETE CRITICA

## Perché lo fai? Le 3M della critica: Mestiere, Missione, Malattia

L'intervista di Sergio Lo Gatto e Simone Nebbia per *Dioniso e la nuvola*

Publicato il 13/07/2017 / di Giulia Alonzo / ateatro n. 162 / 0 commenti /

Share / Save

Questa intervista è parte integrante del progetto *Dioniso e la nuvola*. **L'informazione e la critica teatrale in rete: nuovi sguardi, nuove forme, nuovi pubblici.** Alla base del volume edito da FrancoAngeli c'è una serie di interviste a giovani critici teatrali, realizzate da Giulia Alonzo, disponibili su [ateatro.it](http://www.ateatro.it) alla pagina <http://www.ateatro.it/webzine/dioniso-e-la-nuvola/>.



Sergio Lo Gatto. Elaborazione grafica di Jennifer Ressel.

**Sergio Lo Gatto**, nato nel 1982, ha fatto studi teatrali. Giornalista, critico teatrale e scrittore freelance, partecipa a diversi progetti editoriali. Caporedattore di *Teatro e Critica*, ha scritto per "Il Fatto Quotidiano", "Pubblico Giornale" e "Hystrion" e scrive di teatro e danza su riviste internazionali come "Tanz", "Critical Stages", "Exeunt Magazine" e "Plays International". Ha partecipato a diversi progetti di networking e ricerca transnazionale per l'Unione Europea, l'Associazione Internazionale Critici Teatrali (AICT-IATC) e l'Unione dei Teatri d'Europa. È cofondatore di Writingshop, gruppo di ricerca sulla scrittura collettiva e lavora nell'ambito della formazione alla visione e alla scrittura critica con Sapienza Università di Roma e Fondazione RomaEuropa.



**Simone Nebbia** nato nel 1981 e laureato in Letteratura Contemporanea all'Università La Sapienza di Roma. Critico teatrale dal 2006, oltre *Teatro e Critica* collabora con *Radio Onda Rossa* e *Crampi Sportivi*, ha collaborato con la sezione di critica teatrale di *Terza Pagina*, programma di Rai Scuola, e fatto parte della direzione artistica del Teatro Argot Studio di Roma. È inoltre formatore e mediatore culturale attraverso laboratori di visione critica, presso l'Università La Sapienza di Roma, teatri e festival nazionali.



Simone Nebbia

*Teatro e critica, come nasce perché e con quali obiettivi?*

Simone Nebbia Teatro e Critica nasce nel 2009, dopo una serie di incontri avvenuti a teatro tra me e Andrea Pocosgnich, perché, nonostante entrambi scrivessimo su testate di teatro cultura, eravamo distanti dal dibattito teatrale e le webzine sulle quali scrivevamo non rappresentavano la nostra visione.

Il teatro ci ha fatto conoscere, quasi involontariamente. Poi è iniziata la parte volontaria. La scelta che abbiamo compiuto in quel momento, in controtendenza rispetto alle scelte fatte da nostri colleghi, era quella di non avere collaboratori in giro per l'Italia che non conoscevamo e che quindi non potevano condividere con noi una linea editoriale. Eravamo noi che da Roma ci spostavamo in altri luoghi. Con il tempo abbiamo incontrato altre persone, sempre sul territorio romano, che pian piano abbiamo aggiunto, ma ogni aggiunta è stata meditata e valutata fino al dettaglio. È stato così per Sergio Lo Gatto. Scriveva su un altro giornale, però ci vedevamo costantemente e, alla fine, il suo ingresso a TeC è stato naturale.

La scelta di non avere collaboratori sparsi è perché pensiamo che il ragionamento prenda corpo da dove accade. Se succede qualcosa di determinante a Milano, sarà determinante per chi è attorno a quell'evento. Altri lo racconteranno, io lo leggerò e se avrà sviluppato un dibattito che esuli da "l'evento" potrà addirittura intervenire, ma resterà importante non essere stato "sul posto", in quel momento. Se il teatro è formale apparizione, il nostro lavoro da questa dipende. L'idea del nostro "laboratorio di pensiero" è che il teatro sia esclusivamente un filtro della realtà contemporanea, il teatro trasforma in forma artistica il mondo, quindi

CERCA NEL SITO

ARCHIVIO ATEATRO

View

ARTICOLI PIU' LETTI DELLA SETTIMANA

EDUCARE E FORMARE IL PUBBLICO, CONTRO L'OMOLOGAZIONE

L'IMPORTANZA DELLA FUNZIONE CRITICA, TRA ACCADEMIA E INFORMAZIONE

LE DUE FACCE DELLA MILITANZA CRITICA IN UN SISTEMA VIVACE E PLURALISTA

IL TEATRO È SOLO BIANCO? LE IMPERFETTE IDENTITÀ NEL TEATRO DI AYAD AKHTAR

VENTO D'ESTATE, VOI CHE FATE? LA MAPPA DEI FESTIVAL TEATRALI

TEATRI, FESTIVAL E COMPAGNIE, PERCHÉ NON ADOTTATE UN CRITICO? (E LO PAGATE...)

#DUETTOCRITICO | IL TEATRO MULTISENSORIALE DI #SUQGENOVA

DIONISO E LA NUVOLE: IL LIBRO, LE INTERVISTE

IL CRITICO È UN GIORNALISTA, ANCHE SE MOLTI SE NE DIMENTICANO

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE ATEATRO

ARTICOLI PIU' COMMENTATI

IL DECRETO #VALORECULTURA PER IL TEATRO RIASSUNTO E COMMENTATO AL POPOLO DEI TEATRANTI  
5 COMMENTS

VENTO D'ESTATE, VOI CHE FATE? LA MAPPA DEI FESTIVAL TEATRALI  
5 COMMENTS

TEATRO DELLA PERSONA, TEATRI DELLE PERSONE  
4 COMMENTS

#BP2014 LE BUONE PRATICHE DEL TEATRO: STRATEGIE DEL RINNOVAMENTO. IL PROGRAMMA  
4 COMMENTS

UN MANICHINO, UNA SEDIA ELETTRICA E UNA CROCE: UN TEATRO INAUDITO, POPOLARE, IMPROVVISATO, POETICO, PITTORICO, MUSICALE  
4 COMMENTS

TEATRO NELLE CASE. UN TOUR SPAZIOTEMPORALE  
3 COMMENTS

PER UNA CRONACA DELL'OCCUPAZIONE NELLO STRETTO  
3 COMMENTS

ATEATROLEAKS. IL TESTO (QUASI) DEFINITIVO DEL DECRETO CHE RIFORMA IL TEATRO: CHE NE PENSATE?  
3 COMMENTS

potenzialmente si può fare ovunque. Gli spostamenti avvengono, ci muoviamo ormai molto, ma più facilmente se nasce una relazione, se inizia un dialogo. Quindi ci può essere la voglia di sapere cosa accade in città dove non possiamo arrivare, però se il prezzo da pagare, per avere un collaboratore che ce le racconti, è quello di non poter condividere un'omogeneità d'azione, penso che il prezzo non valga il fatto che si disperda una linea editoriale. Poi c'è un altro problema che fa capo all'economia: c'è stata una prima fase della critica in cui l'editore pagava gli spostamenti; c'è stato poi un secondo tempo del critico, un po' più conflittuale, in cui fin troppe volte, chi faceva teatro ha pagato le trasferte dei critici. La soluzione anche oggi non è facile, intanto per ovviare a questo problema abbiamo deciso di agire valutando volta per volta l'interesse e le compromissioni etiche e politiche. Non è che il teatro ha senso perché lo guardo io, però il fatto che io lo possa guardare è determinante.

*Qual è la differenza tra un blog e una rivista di teatro? Che differenza c'è tra web e carta stampata?*

**Simone Nebbia** La risposta qui è complicata perché attiene molto anche alle qualità che volta per volta l'ambiente riconosce nel lavoro critico. Dico intanto che noi siamo una testata giornalistica registrata, siamo un quotidiano di informazione teatrale. Già la cadenza dà una definizione. Poi è un quotidiano che esiste su un sito internet, quindi un quotidiano online. Un blog è invece un'opportunità che ha il singolo di esprimere un'opinione, senza registrazione, senza obbligo di linea editoriale né tutto sommato di responsabilità, che invece noi abbiamo. Il blog è una cosa personale, una sorta di diario. Un giornale ha il compito di un rapporto onesto con il lettore, che diventa referente ed è rappresentante di una comunità di lettori. E l'onestà inizia dalle pratiche, prima ancora che in quello che scrivi.

Da questo punto il web rischia di essere nemico del pensiero ragionato, in quanto tende a comprimersi fino a diventare opinione stiletta da social network. Nel momento in cui non sono un nickname, ma una firma, io con quella firma devo fare i conti.

In Rete Critica era stata anche avanzata tempo fa l'idea, tra tante, di diventare un gruppo allargato che rivedesse tutte le voci di wikipedia dedicate al teatro, questo per determinare una differenza tra lo spettatore che torna a casa e sputa dove capita e lo spettatore che cerca di costruire la propria coscienza critica.

Tra web e carta la differenza è invece prima di tutto di supporto. Però il web ha l'opportunità importante di farci allargare il discorso. Scrivere sul web moltiplica i canali, di diffusione e di ascolto, si possono costruire ipertesti. Parte della diffusione passa anche tramite i social network coi quali posso raggiungere contemporaneamente tutti i mondi che desidero. Un articolo a pagina 32 del "Corriere della Sera" di Cordelli, da quanti verrà letto, e con quale intenzione? Forse solo chi è veramente appassionato.

**Sergio Lo Gatto** Soprattutto non è controllabile. Si registrano le vendite dei giornali, ma non le letture dei singoli articoli, cosa che invece si riesce a fare sul web, dove le visualizzazioni rappresentano il numero dei lettori.

**Simone Nebbia** Inoltre l'articolo di Franco a pagina 32, muore - chiaro che si tratti di una forzatura - insieme al giornale di oggi. La mia homepage è invece rinnovabile ogni giorno. Lo stiamo riscoprendo: tempo fa abbiamo iniziato un piccolo progetto d'archivio, *back to the past*, una condivisione sui social network di tutti gli articoli usciti dal primo giorno fino a oggi, cronologicamente; abbiamo iniziato a capire che una cosa vista un anno e mezzo fa può essere dibattito ancora di oggi, e quindi diventa improvvisamente homepage.

**Sergio Lo Gatto** L'archivio è l'altro grosso vantaggio del web: in ogni momento ogni informazione è utilizzabile e a portata di mano. Questa è la grande rivoluzione dell'editoria, soprattutto se si auspica a creare materiali che servano a raccontare un momento presente che nel frattempo si modifica. (I)

**Simone Nebbia** La vera differenza sarebbe che scrivere su carta vorrebbe dire che magari per una volta mi pagano. Io è dal 2005 che scrivo e nessun articolo mi è mai stato pagato, a parte l'esperienza parziale dei Quaderni del Teatro di Roma. Mi devo convincere che questo è un lavoro, il mio lavoro, ma ne faccio un altro per far sì che questo vada avanti.

*Chi è il vostro lettore?*

**Simone Nebbia** Dall'operatore teatrale, inteso come qualsiasi figura che circonda attorno al teatro, in scena o fuori, allo spettatore appassionato che cerca un confronto di ciò che va a vedere a teatro. In questa fetta si articola il nostro pubblico.

*E quando scrivete pensate a queste figure?*

**Sergio Lo Gatto** La domanda è da declinare all'intero giornale. Grazie infatti alla posizione che ricopriamo attualmente, al percorso che abbiamo fatto, possiamo permetterci di indirizzare i nostri pezzi, e l'intera linea editoriale, alla forbice di lettori inquadrate. Ci sono quindi articoli pensati e scritti per tutti coloro i quali sono interessati al teatro, scritti in maniera comprensibile e piana; altri invece dedicati agli artisti, con approfondimenti specifici e avventurosi.

In linea di massima tendiamo a rendere leggibile ai più l'intero materiale, ma differenziamo il target in base agli articoli. Questo ci consente di restituire su livelli differenti la pluralità che anima le scene teatrali, in base alle diverse necessità dei lettori. Penso si tratti di urgenza, come quella che hanno gli attori quando rappresentano qualcosa.

**Simone Nebbia** Non esiste un'unica ricetta e la distanza e l'attrazione le si determinano ogni giorno, e possono variare anche guardando lo stesso spettacolo, perché ogni replica è unica, come lo sono gli artisti e il pubblico. E

#VALORECULTURA. UN DECRETO CON IL TRIC: È VERA RIFORMA?

3 COMMENTS

UP\_NEA'14: LO STATO DELL'ARTE (AI TEMPI DELLA CRISI)

3 COMMENTS

## I VIDEO DI ATEATRO

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

## LOGIN E COMMENTA

Username

Password

Remember Me

Log In

Lost your password?

Register



di conseguenza anche il mio pezzo, questa è la bellezza.

*Sergio Lo Gatto* Ed è vero sia sulla brevissima distanza sia sulla lunga. *Back to the past* ci mostra l'enorme differenza che determina l'esperienza che si costruisce. Ricercare un'oggettività dello sguardo è una contraddizione in termini, nella misura in cui quello sguardo cambia rispetto alla tua giornata.

A un incontro sulla critica, una giornalista sosteneva che grazie alla sua esperienza riusciva a sviluppare un'oggettività rispetto ai linguaggi. Detta così risulta essere un errore prima di tutto sintattico, poi a livello esperienziale è il contrario: più acquisti coscienza, più vedi e studi e più lo sguardo sarà personale.

*Simone Nebbia* L'oggettività non esiste, quindi l'unica opportunità è investire costantemente sulla propria soggettività, farla diventare il tuo metro. Come la scelta, talvolta, di usare la prima persona che diventa un'opportunità di attraversare le cose dicendo la parola io, perché è importante che sia visibile il soggetto che sta compiendo l'azione, perché non ci si può far intimamente carico dell'esperienza di tutti.

*Chi è il critico teatrale oggi?*

*Sergio Lo Gatto* In generale chiunque frequenti il teatro, qualcuno che mette il suo sguardo e la propria esperienza al servizio degli artisti e dei lettori. Il punto è che i lettori e gli artisti sono spesso la stessa persona, con i suoi lati positivi che vuol dire che la comunità esiste e la puoi individuare, e i suoi lati negativi, primo fra tutti che è una comunità molto chiusa, marginale.

*Simone Nebbia* Noi possiamo definirci quanto vogliamo, spettatore attento, spettatore critico, spettatore abituato; ma quando torno a casa, mi trema la mano, devo raccontare quello che ho visto. Non c'è altra opportunità. Poi ovviamente non sempre, perché se ne ha già scritto un altro io mi acquieto, però la mia è una esperienza di ritorno, per completare la mia esperienza la devo raccontare. Non succede a tutti, ma a quelli a cui capita fanno i critici teatrali.

*Sergio Lo Gatto* Allo stesso modo uno spettacolo diventa tale nel momento in cui viene presentato a un pubblico. La stessa cosa per noi critici teatrali: se non ragioniamo sull'opera, questa non è finita. Così possono essere tutti critici teatrali, anche chi non ha nessuna competenza.

*Simone Nebbia* E noi che competenza avevamo? Sono andato a teatro per la prima volta a 24 anni. Non ero andato a teatro prima, non avevo fatto studi teatrali, eppure a un certo punto il teatro si è imposto alla mia attenzione con il filtro inevitabile della mia penna; questa esisteva già, ma in quel momento ha deciso di confrontarsi con la realtà.

Ho scelto il teatro perché, oltre a essere tra le arti quella più rispondente a me, è soprattutto quella più sincera rispetto all'età contemporanea, un artificio chiaro perché imposto già dall'inizio.

*Sergio Lo Gatto* L'essere dotti in una materia è una moda contemporanea, infatti, senza andare troppo indietro negli anni non esistevano studi teatrali, è una cosa molto recente. Quelli che hanno fondato la critica teatrale l'hanno fondata con uno spirito popolare, perché il teatro era l'unico intrattenimento di comunità che c'era, l'unico specchio e filtro della società che venisse vissuto in maniera comunitaria, e c'era qualcosa di rispondente, perché il pubblico ci si riconosceva. Poi con gli anni la critica si è strutturata e può essere dannosa se non la si sa usare, come l'esperienza della giornalista di cui parlavamo prima. È chiaro che ci sono ambiti in cui se non hai una totale padronanza del mezzo tecnico semplicemente non puoi operare, non ti faccio sedere su una astronave se non hai fatto un percorso ingegneristico, ma il teatro riguarda tutti.

*Simone Nebbia* Non c'è nessuna erudizione che sia maggiore della coscienza. La cosa importante non è sapere cosa si sa, ma come si sta dopo aver visto lo spettacolo.

*Il web è democratico, decide a chi dare valore oppure no. Voi ad esempio siete i primi che escono quando si digita.*

*Simone Nebbia* Questo lo dici tu e lo dice il web, non lo devo dire io, perché non devo crederci, per far sì che non determini il mio agire. Esistono le statistiche che determinano che Teatro e Critica è il sito più letto in Italia di critica teatrale, ma fondamentalmente non siamo nulla, perché la critica teatrale non è comunque presa sufficientemente in considerazione. Quindi nel nostro piccolo settore abbiamo un primato d'ascolto e la democrazia dice che siamo bravi. Però non è tramite questo che il teatro riacquista la rilevanza culturale che aveva tempo fa. Si deve agire in altro modo per questo.

*Ma la critica riesce a influenzare sulla visione di uno spettacolo?*

*Simone Nebbia* Nel momento in cui strutturi un rapporto di fiducia con il lettore hai il potere di determinare qualcosa. È più facile che uno vada a vedere uno spettacolo e dopo si confronti, perché ritengo sia fondamentale che l'esperienza sia singola e soggettiva: io posso fornire elementi per confrontare quell'esperienza, degli strumenti in più, perché magari ho uno sguardo più abituato e affinato. In generale, non deve accadere che il lettore pensi che uno spettacolo sia brutto perché l'ho detto io. Il dibattito che si instaura può poi influenzare il giudizio, ma questo fa parte del gioco.

*Cosa vuol dire sporcarsi le mani?*

*Simone Nebbia* Questa espressione negli ultimi 20-25 anni ha avuto un connotato un po' pericoloso. Perché colui

che si sporcava le mani non aveva più le mani pulite, diventando dai primi anni Novanta sinonimo di corruzione. Sporcarsi le mani per un critico vuol dire non tralasciare nulla, andare alla ricerca, con le sue mani, i suoi strumenti, di tutte le possibili sfaccettature della materia con cui dovrà confrontarsi, fino al punto di esserne parte. Ma essere parte di un mondo, di una comunità oggi è complesso e difficile a causa della mancanza di economie, che si cercano nell'indotto.

Ti faccio un esempio. Nel 2013 ho scritto un libro su Krypton, sull'esperienza particolare di un critico trentenne che racconta il trentesimo anno di Krypton. (2) Questo era un po' il gioco. Poi, durante la settimana di ZOOM, festival che fa la compagnia a Scandicci in autunno, io e Andrea abbiamo promosso un laboratorio, ovvero insieme a una decina di ragazzi abbiamo aperto la redazione di un giornale della durata del festival. Ora, con quale etica posso andare a vedere il nuovo spettacolo della compagnia Krypton? Come mi confronto? Questo è il problema, e le mani le ho già sporche.

È un problema irrisolvibile, perché se dovessi seguire l'etica pura non dovrei più parlare di Krypton, come in questo caso, mi si potrà sempre rinfacciare di aver scritto un libro. Si hanno colpe che non si possono eludere. E allora si investe sulle colpe, si decide autonomamente la propria etica.

E lo spettatore potrà verificare personalmente se il critico è colluso, oppure no.

Io non ho nessun problema a stare con un regista, affiancare un percorso, con alcuni è capitato. Ma nel momento in cui affianco un percorso non posso più scriverne. Posso, come fanno alcuni, votarlo all'Ubu.

*Rete Critica.*

*Simone Nebbia* Partecipiamo a Rete Critica ma sul premio omonimo abbiamo espresso delle riserve. (3)

*Come siete entrati in Rete Critica?*

*Simone Nebbia* A un certo punto era determinante l'opportunità di dialogo che Rete Critica forniva. Ci attrae il fatto di vederci annualmente con i nostri colleghi per dibattere sulla nostra materia, il nostro mestiere.

*La critica come si finanzia oggi?*

*Simone Nebbia* Si finanzia privatamente. L'ambiente non produce economie.

Allora abbiamo sfruttato il nostro know-how e inventato teatro pocket, la prima app di teatri nazionali scaricabile gratuitamente. Funziona proprio come il "trovacinema": selezioni la città e ti dice gli spettacoli con tutte le informazioni, dal luogo al costo del biglietto, chi devo chiamare e a che ora. La partecipazione è gratuita anche per i teatri e ogni teatro ha la sua possibilità di accedere.

A me interessavano due cose. La prima è che il potenziale spettatore teatrale scoprisse che il teatro non è una cosa antica ed è facile andarci. Poi un'uniformità d'informazione sulla scena.

Questo è un modo per cercare altre economie e quest'anno, dopo un'ultima stagione di difficoltà, abbiamo trovato le energie di rilanciare la app.

*Cosa deve fare la critica per riacquistare valore?*

*Simone Nebbia* La critica non sostituisce la visione ma dà uno strumento in più. Certo la competenza per il critico è una necessità, però non è una competenza determinata da erudizione, ma dalla coscienza: io sono uno spettatore di un evento artistico, di una espressione. Il critico deve essere catapultato dall'alto per evitare che entri con preconcetti e continui a guardare teatro. A me interessa vedere il mondo che vivo attraverso il teatro.

*Ha ancora senso parlare di critica oggi?*

*Simone Nebbia* Sempre, assolutamente. Critica è una posizione nei confronti delle cose. L'artista che va in scena, che mette in scena, è il primo critico, per me Romeo Castellucci è un critico, un critico della realtà contemporanea, che la trasforma e la porta in scena.

*I critici che scrivono su web hanno tutti lo stesso valore?*

*Simone Nebbia* Nel momento in cui io riesco a costruire un valore attorno a quello che faccio. Però dipende da me.

*Ma sul web il valore è determinato da chi legge.*

*Simone Nebbia* Pace a lui. Se lui determinerà che io avrò il valore che ad oggi ancora si dà a un critico che scrive su carta bene, altrimenti amen. Finché avrò voglia io continuerò a raccontare di teatro. Poi se trovo altro più interesse, prendo e vado, tanto appunto, non mi paga nessuno. Decido io.

*Che prospettive future ha la critica?*

*Simone Nebbia* Anche se non sono pagato non riesco ad andarmene da qui, una volta proprio Franco Cordelli me l'ha chiesto: "Ma perché tu fai sta cosa? Chi te lo fa fare?" "Guarda Franco, sono 3 M: *Mestiere*, che ho imparato piano piano; un senso di *Missione* e un senso disperato di *Malattia*. Io sono ammalato, io vado a teatro perché del teatro sono ammalato". Finché ci sarà gente ammalata, appestata, per dirla con Artaud, noi continueremo a farlo. Fino a quando io non dovrò scegliere se continuare a raccontare spettacoli in questa maniera, finché non metterò la testa a posto e metterò su famiglia. E il mio lavoro lo farà un altro al posto mio.



Questo è un mestiere che si può fare fino a quando te lo permette la vita, poi a un certo punto passerà sulle spalle di un altro, e va bene così. Io non devo diventare vecchio a fare il critico teatrale se non avrò di che vivere.

*Detta così, sembra semplicemente uno sfizio. Oppure cercare un senso, finché non trovi qualcosa di più concreto.*

*Simone Nebbia* No, io sono semplicemente ammalato. Però questa malattia o mi uccide o mi cura.

*Ma è triste aspettare solo un'altra cura.*

*Simone Nebbia* Vuoi una bella risposta? La prospettiva della critica teatrale è che il web pian piano prenda le redini della storia della critica teatrale e sostituisca in qualche modo la cadente carta stampata. Nel momento in cui la carta stampata non si userà più sul web resterà ancora lo spazio per un dibattito. Questo è vero, ma non contraddice quello che ho detto. Le mie esigenze fisiologiche sono primarie. Perché non stai parlando con un critico teatrale, stai parlando con un uomo. E quell'uomo purtroppo sta vivendo una difficoltà.

(dicembre 2014)

#### NOTE

1. Simone Nebbia ha aggiunto in seguito alcune considerazioni sulla rete: "La rete è un'opportunità e contemporaneamente un pericolo. Tutto dipende dall'uso. La sua comparsa nel territorio culturale ha aperto strade le cui sfruttamento ha tutte le potenzialità per spostare nuovamente il teatro al centro del dibattito contemporaneo, sofferente per la marginalità in cui è oggi costretto. Se da un lato la libertà di espressione non consiglia limiti, dall'altro questa enorme apertura rischia di svilire i valori svolti e appiattare a un magma indefinito di commento ciò che invece ha tutta l'autorevolezza per definirsi critica. Per essere tale, dunque, l'opportunità da indagare è a mio avviso la discussione di quei limiti, sforzarsi di porli nel proprio lavoro quotidiano e ridisegnare principi sbiaditi. Si imposti una redazione, si dia vita a un gruppo forte e coeso, si impianti una linea editoriale ridiscutendo l'etica e la pratica del mestiere. In questo modo si difende l'autorevolezza dalla dispersione e si sviluppa una nuova generazione che raccolga la 'testimonianza del testimone'".

2. Simone Nebbia, *Teatro studio Krypton. Trent'anni di solitudine*, Titivillus, Pisa 2013.

3. Redazione Teatro e Critica, *Il premio di Rete Critica e la nostra risposta*, 26 ottobre 2011

[Share / Save](#)

Tag: Dioniso e la nuvola (14), retecritica (34)

#### Ti potrebbe interessare anche:

Dioniso e la nuvola: il libro, le interviste 03/05/2017

Il valore storico e artistico della recensione 21/06/2017

La questione centrale è il denaro 26/06/2017

Il critico non dev'essere un arbitro ma un antropologo 28/06/2017

Critica e poetica 16/06/2017

### Scrivi un commento

You must be **logged in** to post a comment.

Copyright ATEATRO - webzine di cultura teatrale - Proprietà letteraria riservata. © 2017 | ISSN 2279-9184 | [privacy](#) | [notstudio soluzioni grafiche](#)

Questo sito utilizza i cookie. Se continui la navigazione consideriamo che accetti il loro uso.

**Accetta**

[info](#)



HOME

ASSOCIAZIONE ATEATRO

PROGETTO 2016/2017

DB SPETTACOLI

RETE CRITICA

## Critica e poetica

L'intervista di Vincenza Di Vita per *Dioniso e la nuvola*

Publicato il 16/06/2017 / di Giulia Alonzo / ateatro n. 162 / 0 commenti /

Share / Save :

Questa intervista è parte integrante del progetto **Dioniso e la nuvola. L'informazione e la critica teatrale in rete: nuovi sguardi, nuove forme, nuovi pubblici.** Alla base del volume edito da FrancoAngeli c'è una serie di interviste a giovani critici teatrali, realizzate da Giulia Alonzo, disponibili su [ateatro.it](http://www.ateatro.it/webzine/dioniso-e-la-nuvola/) alla pagina <http://www.ateatro.it/webzine/dioniso-e-la-nuvola/>.

Docente a contratto, poeta, performer, giornalista pubblicista, critico teatrale, **Vincenza Di Vita** lavora a progetti di scrittura, documentazione, formazione, organizzazione, direzione e stampa con: *Blitz; Figli d'Arte Cuticchio; Latitudini; Naxoslegge; Orestidi di Gibellina; QuasiAnonimaProduzioni; Sabir Fest; Sutta Scupa; Teatrino Controverso; Teatro Mediterraneo Occupato; Teatro Pubblico Incanto. Nel 2016 è finalista al Premio Garrone. Pubblica dal 2006 contributi scientifici nel campo degli studi culturali. Ateatro è la webzine per cui scrive dal 2013.*



Chi è Vincenza e come arriva al teatro?

Vincenza Di Vita è una poeta che spera di non arrivare mai al teatro, ma di essere sempre alla ricerca di esso! Tuttavia le succede qualcosa che l'avvicina al palcoscenico perché non le piace come gli altri leggono i suoi versi. Così decide di leggere lei stessa ciò che scrive, studia l'uso della voce e la danza, perché crede che la voce e il corpo siano strumenti molto ben usati dagli "attori" di teatro, studia la storia del teatro, legge drammaturghi, copioni e sceneggiature, incontra attori e registi a lei contemporanei, comincia a frequentarli e qualcuno la invita a recitare, scrivere, spazzare un palcoscenico o solo a puntare delle luci e cambiare dei suoni da un mixer al momento giusto, truccarsi e truccare gli attori e via dicendo. A diciotto anni viene iscritta a un ente previdenziale, l'exEnpals, adesso assimilato all'INPS, con una identificazione che la definisce "lavoratrice dello spettacolo" e così comincia ad avviare il suo tempo lavorativo dirigendosi anche al teatro.



Che rapporto c'è tra la tua attività di critica teatrale e il tuo percorso accademico?

Tra la mia attività di critica teatrale e il mio percorso accademico c'è un legame fittissimo, ma non mi è stato chiaro fin da subito, anzi per un po' ho creduto che non c'entrassero affatto le due cose. Quando frequentavo il liceo credevo che per fare teatro si dovesse necessariamente frequentare un'accademia teatrale, o al massimo un DAMS per conoscere almeno le teorie dello spettacolo. In Sicilia non esisteva ancora niente del genere, sognavo la Silvio D'Amico o la scuola del Piccolo, non certo una qualunque scuola di teatro di uno stabile che avrei trovato alle mie latitudini isolate, o l'INDA che mi sembrava troppo "antico". Non potendo studiare in un'altra città, rimango nella mia e decido di iscrivermi a un corso di laurea triennale in Scienze dello spettacolo per operatore dei beni culturali, ma dopo un semestre scappo, perché non mi interessa sostenere esami insieme a colleghi di lettere classiche e perché non è neanche un vero DAMS. Però voglio studiare ancora e quindi riprendo l'università, sempre a Messina, e dopo cinque anni mi laureo in Scienze della Comunicazione. Un mese dopo la laurea vengo contattata da un'agenzia del mio Ateneo che si occupa dell'inserimento dei neolaureati nel mondo del lavoro, faccio un colloquio e vengo selezionata per uno stage nella redazione di un quotidiano della mia città. Il mio mentore e maestro di quegli anni, a cui non ho mai nascosto la volontà di volere continuare a studiare dopo la laurea conseguendo un dottorato, mi consiglia di accettare l'opportunità del giornale, anche per imparare a scrivere in un modo che tutti potessero comprendere (la poesia non mi aiutava a scrivere con semplicità). Con il quotidiano "Il Cittadino" di Messina ho collaborato fino al 2013 come responsabile

### CERCA NEL SITO

### ARCHIVIO ATEATRO

Seleziona il numero

View

### ARTICOLI PIU' LETTI DELLA SETTIMANA

OLTRE IL DECRETO VERSO IL CODICE DELLO SPETTACOLO

SE 8 MILIONI VI SEMBRAN POCHI... LETTERE APERTE E INTERVISTE, SOLIDARIETÀ E INVETTIVE SUL CASO ELISEO

IL TEATRO DELLA STORIA: "NOI ITALIANI BRAVA GENTE" SECONDO FROSINI-TIMPANO

L'AVVENTURA DEL TEATRO RINGHIERA: DALLA DESOLAZIONE DELLA PIANA ALLA NASCITA DEL TEATRO, DALLE ATTIVITÀ NEL QUARTIERE ALLO SFRATTO

DIONISO E LA NUVOLE

LE PAROLE CERCATE NEL CORPO: IL CANTICO DEI CANTICI SECONDO ROBERTO LATINI

LO SPETTATORE AL CENTRO

DOSSIER. L'ARTE DELLO SPETTATORE PER UNA FENOMENOLOGIA DEL PUBBLICO TEATRALE

VENTO D'ESTATE, VOI CHE FATE? LA MAPPA DEI FESTIVAL TEATRALI

TEATRO E FILOSOFIA. DALLA TEORIA AL TEATRO E RITORNO: LA SCENA DEL PENSIERO

### ARTICOLI PIU' COMMENTATI

IL DECRETO #VALORECULTURA PER IL TEATRO RIASSUNTO E COMMENTATO AL POPOLO DEI TEATRANTI  
5 COMMENTS

VENTO D'ESTATE, VOI CHE FATE? LA MAPPA DEI FESTIVAL TEATRALI  
5 COMMENTS

TEATRO DELLA PERSONA, TEATRI DELLE PERSONE  
4 COMMENTS

#BP2014 LE BUONE PRATICHE DEL TEATRO: STRATEGIE DEL RINNOVAMENTO. IL PROGRAMMA  
4 COMMENTS

UN MANICHINO, UNA SEDIA ELETTRICA E UNA CROCE: UN TEATRO INAUDITO, POPOLARE, IMPROVVISATO, POETICO, PITTORICO, MUSICALE  
4 COMMENTS

TEATRO NELLE CASE. UN TOUR SPAZIOTEMPORALE  
3 COMMENTS

PER UNA CRONACA DELL'OCCUPAZIONE NELLO STRETTO  
3 COMMENTS



culturale, però ho iniziato occupandomi di cronaca cittadina e di politica. Ero troppo poco oggettiva e descrivevo dettagliatamente i protagonisti delle vicende, con una tagliente ironia non molto apprezzata da chi era descritto. Da qui la decisione dei due direttori di regalarmi un paio di abbonamenti per le stagioni teatrali della città, perché le descrizioni dettagliate di un critico sarebbero state meno osteggiate e il giornale non avrebbe rischiato di dovere incorrere in inutili querele a causa mia (i direttori ricordano ancora con affetto questi episodi!). Durante il mio primo anno da praticante giornalista vedo tanto teatro cittadino e studio per un concorso di dottorato in filosofia ma non supero l'esame. Tuttavia la voglia di continuare a studiare è in me forte e non mi interessa un'altra laurea. Così concorro per un nuovo dottorato, stavolta in arti performative, che tutto sommato è la disciplina accademica di cui mi occupo da sempre e stavolta riesco a conseguire il dottorato dopo i tre anni, occupandomi di ricerche esclusivamente teatrali, che adesso continuano ad animare i miei corsi e le mie notti insonni.

Non avendo avuto una borsa di ricerca, durante gli studi continuo a lavorare in teatro, trasmettendo nella mia ricerca ciò che scopro lavorando. Mi concedo però il lusso di vedere molto teatro, soprattutto quando mi sposto in Italia o all'estero per le mie ricerche bibliografiche, scrivo così di teatro pertanto, proprio per il mio percorso accademico che per fortuna me lo impone!

*Chi è il critico oggi? Che ruolo ha?*

Non so dire cosa sia il critico genericamente, posso però provare a definire chi sia il critico che si occupa anche di teatro. Ne esistono varie tipologie ma posso tracciare le tre principali categorie e i ruoli relativi, banalizzando e schematizzando: il critico teatrale che scrive di arte in genere, ma anche di sport, di cinema, economia, religione e cronaca rosa solitamente è un giornalista pagato da una redazione; il critico teatrale che scrive di teatro e di cultura, ed è quasi sempre un giornalista, un docente e/o un artista mancato o più o meno riuscito; il critico teatrale-blogger che vive lavorando anche in teatro, occupandosi di uffici stampa, organizzazione, comunicazione web per compagnie teatrali, teatri o festival e che quasi mai viene retribuito per le recensioni che scrive sulle riviste per cui collabora.

*Fenomeni wikipedia e tripadvisor. Tutti possono essere critici e scrivere e giudicare sul web. Che autorità ha oggi il critico? Da chi viene letto? Per chi scrive?*

L'autorità del critico esiste nel momento in cui il critico comprende di avere una responsabilità, che è quella di mettersi in crisi con la materia che deve descrivere. Indagare sulla materia di cui si scrive significa, per me, chiacchierare prima e dopo uno spettacolo con gli artisti e gli organizzatori, conoscere i testi drammaturgici che generano il fatto teatrale di cui si scrive, la poetica dell'autore, la sua storia umana e artistica, ciò che lo spinge ad ambire al teatro piuttosto che al cinema o alla vincita di un talent show. Così stando le cose questo tipo di critico viene letto da coloro che decide di "mettere in crisi" scrivendone e probabilmente dal suo ufficio stampa se ne ha uno, dai suoi parenti e dagli amici. Se il critico è bravo viene letto anche da altri artisti che vorrebbero anche loro essere "messi in crisi" e dai colleghi che anche lei o lui legge. Capita a volte che venga letto o letto anche da chi non ha potuto vedere lo spettacolo e vuole saperne di più, ma si tratta comunque sempre di persone coinvolte nell'ambito teatrale.

*Sul web un nome è uguale all'altro o il pubblico riesce a distinguere chi scrive?*

Il pubblico che legge distingue perfettamente i nomi dei critici, il loro stile e frequenta i luoghi di pubblicazione, trattasi peraltro quasi sempre di riviste online o blog.

*Se li ha persi, cosa deve fare la critica per riacquistare valore e autorità?*

Non credo che la critica teatrale abbia perso valore, credo che da sempre come in ogni ambito culturale ci siano due modi diversi di lavorare: c'è chi fa cultura lavorando come fosse un impiegato e quasi sempre di tratta di un giornalista pagato che scrive anche di teatro ma non solo; c'è chi fa critica teatrale perché non può farne a meno, perché vive il suo legame con il teatro come una storia d'amore ovvero senza pensare a risvolti economici o tornaconti economici, che comunque è opportuno ci siano, ma piuttosto come una sorta di missione salvifica, che salvi innanzitutto se stesso e poi il teatro contemporaneo, dall'oblio.

*Che differenza c'è nella critica tra web e carta stampata?*

La differenza tra carta stampata e web, per quel che riguarda la mia esperienza, è duplice. Scrivere sul web non sempre implica una retribuzione giornalistica e la quantità delle battute non è estremamente vincolante. Scrivere sulla carta stampata implica un contratto con un editore, quindi una retribuzione secondo le normative giornalistiche e la quantità delle battute da scrivere non viene stabilita da chi scrive. Non ne ho mai fatto esperienza perché ho sempre scritto per qualcuno che monitora il mio lavoro, ma è chiaro che una evidente differenza riguarda anche la libertà di scrittura. Dilagante sul web è purtroppo la non esattezza delle informazioni, i refusi sono assai spesso frequenti, così il web più che esercitare una libertà tende a svilire una opinione e sputtanare chi scrive, non essendo opportunamente protetto dai disastri generati dalla sua stessa ignoranza."

*Che rapporto deve avere con i teatranti?*

Il rapporto che un critico deve avere con i teatranti credo di averlo già descritto nella mia quarta risposta, a

ATEATROLEAKS. IL TESTO (QUASI) DEFINITIVO DEL DECRETO CHE RIFORMA IL TEATRO: CHE NE PENSATE? 3 COMMENTS

#VALORECULTURA. UN DECRETO CON IL TRIC: È VERA RIFORMA? 3 COMMENTS

UP\_NEA'14: LO STATO DELL'ARTE (AI TEMPI DELLA CRISI) 3 COMMENTS

## I VIDEO DI ATEATRO

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

## LOGIN E COMMENTA

Username

Password

Remember Me

Log In

Lost your password?

Register

proposito del modo con il quale io mi dispongo alla scrittura critica. Tuttavia non possiedo una formula vincente, si tratta semplicemente di curiosità e onestà, di conoscere e provare a capire, così da potere descrivere e condividere delle emozioni o viceversa di porsi delle domande e di trovare delle motivazioni all'assenza di qualità estetiche, civili o emozionali.

*Cosa vuol dire per un critico sporcarsi le mani?*

“Sporcarsi le mani”? Non saprei, se intendiamo in modo creativo e positivo ovvero letterale questa frase però spero allora sia una pratica piuttosto diffusa. Un critico che si “sporca le mani” è un critico che si occupa attivamente del fare teatro. Se invece ti riferisci al senso figurato cioè all'intraprendere pratiche compromettenti e poco edificanti, accettando favori dalle compagnie o lavori in cambio di ottime recensioni, può darsi che esista anche questo, tuttavia mi preoccuperebbe alquanto e mi sembrerebbe decisamente anacronistico. Gira voce tra i teatranti che qualche collega pretenda addirittura tangenti per scrivere buone recensioni, se ciò fosse vero, a mio parere, andrebbe fortemente condannato.

*La figura di un critico militante alla Quadri oggi è possibile? Ha senso parlarne?*

Di Franco Quadri ce n'è stato uno, non credo nei cloni. Rispetto alla militanza invece è qualcosa a cui credo profondamente ed è ciò che stiamo facendo adesso io e te, chiamiamola però in altri modi, così potrà avere senso parlarne, potrebbero identificarla parole come: consapevolezza, ricerca della verità, condivisione di pratiche.

*Che prospettive future ha la critica teatrale?*

Le prospettive della critica teatrale dipendono dai critici teatrali e dal rapporto che hanno con i teatranti; più questo rapporto sarà onesto e sincero più sarà necessaria l'attività del critico teatrale.

*Come si finanzia oggi la critica?*

La critica in sé non si finanzia a mio parere, la mia attività giornalistica e di ufficio stampa prescinde dalla mia attività di critica teatrale. Tuttavia pur non ricevendo dei compensi economici i critici vengono agevolati negli spostamenti attraverso modalità di ospitalità e di rimborsi, qualora intraprendano viaggi per andare a recensire uno spettacolo, siano invitati a manifestazioni o festival, queste sono forme di finanziamento forse? C'è poi la pubblicità sulle riviste su cui scrive il critico, ma questo non credo che riesca a “finanziare” la sua attività.

*L'Associazione Nazionale dei Critici, che ruolo ha?*

L'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro per me ha avuto un ruolo fondamentale perché mi ha permesso di essere introdotta come redattrice su riviste nazionali. Quando mi è stato chiesto di farvi parte, da parte di un collega siciliano del direttivo dell'ANCT, che apprezzava le mie recensioni, sono anche stata invitata a scrivere su riviste di respiro nazionale. La sua funzione è pertanto quella di provare a descrivere la situazione teatrale italiana anche in ambiti geografici apparentemente scoperti da fenomeni di eccellenze drammaturgiche, come possono essere le province siciliane e di farle conoscere attraverso un premio in contesti “nazionali” e “internazionali”, grazie alla collaborazione dell'ANCT con reti internazionali come l'AICT e l'IACT.

(ottobre 2015)

[Share / Save](#)

Tag: [critica teatrale \(58\)](#), [Dioniso e la nuvola \(2\)](#), [retcritica \(22\)](#)

**TI potrebbe interessare anche:**

[Dioniso e la nuvola 03/05/2017](#)

[CRISI #0 La rivista ufficiale delle Orestidi di Gibellina 23/07/2016](#)

[La XXXV #Crisi delle Crisiche 14/11/2016](#)

[Il mio diritto all'entusiasmo, quando si parla di critica in rete 04/12/2014](#)

[Forza critici! A che punto è il sondaggio sulla critica teatrale 22/10/2014](#)

**Scrivi un commento**

You must be logged in to post a comment.





HOME

ASSOCIAZIONE ATEATRO

PROGETTO 2016/2017

DB SPETTACOLI

RETE CRITICA

## Le prospettive della critica? Sono tutte in rete

L'intervista a Margherita Laera per *Dioniso e la nuvola*

Publicato il 19/06/2017 / di Giulia Alonzo / ateatro n. 162 / 0 commenti /

Share / Save :

Questa intervista è parte integrante del progetto **Dioniso e la nuvola. L'informazione e la critica teatrale in rete: nuovi sguardi, nuove forme, nuovi pubblici**. Alla base del volume edito da FrancoAngeli c'è una serie di interviste a giovani critici teatrali, realizzate da Giulia Alonzo, disponibili su [ateatro.it](http://www.ateatro.it) alla pagina <http://www.ateatro.it/webzine/dioniso-e-la-nuvola/>.

**Margherita Laera**, nata a Milano, studia Lettere classiche, Letterature comparate e Teatro prima a Milano, poi a Parigi ed infine a Londra, dove nel 2010 conclude il suo dottorato di ricerca sullo studio della Tragedia greca nel teatro contemporaneo. Oggi è docente di Teatro all'Università del Kent, nel Regno Unito. È specializzata in teatro europeo contemporaneo, traduzioni, adattamenti e performance. È giornalista e traduttrice.

Nel 2014 ha realizzato un ampio sondaggio tra i critici teatrali italiani, documentato su [ateatro.it](http://www.ateatro.it/webzine/2014/09/21/il-popolo-dei-critici-teatrali-quantanti-sono-dove-scrivono-come-sono-pagati/): <http://www.ateatro.it/webzine/2014/09/21/il-popolo-dei-critici-teatrali-quantanti-sono-dove-scrivono-come-sono-pagati/>.

Leggi i risultati del sondaggio: <http://www.ateatro.it/webzine/2014/12/30/14153/>.

Come mai l'esigenza di un sondaggio?

Con le prime ricerche bibliografiche sulla critica teatrale in Italia mi sono resa conto di una lacuna evidente negli studi sulla critica teatrale apparsi in Italia negli ultimi tempi. Mentre si moltiplicano i master, le iniziative e i volumi in merito - vedi i libri di Massimo Marino, Andrea Porcheddu e Roberta Ferraresi, Teatro Akropolis, Georgios Katsantonis, solo per citare i contributi più recenti - la parola è spesso data ai critici più importanti del nostro paese, ma mancano informazioni su una demografia più ampia. Le interviste ai 'big', per quanto importanti e preziose, non offrono una vera e propria panoramica sul mondo dei critici italiani, incluso quello dei 'giovani'. Oggi più che mai, però, è importante catturare la voce dei più: data la tendenza alla deprofessionalizzazione della critica teatrale e le nuove opportunità offerte da internet, il mestiere si è 'decentralizzato' - si potrebbe dire anche 'disperso' - in una moltitudine di voci che popolano i blog e moltiplicano i discorsi sul teatro. Questo è senz'altro un risvolto positivo, ma occorrono strumenti adeguati per analizzare le nuove tendenze.

E perché l'anonimato? Un critico non è solitamente la persona che per eccellenza dovrebbe avere la responsabilità di quello che dice?

L'anonimato ci ha aiutato ad ottenere risposte a domande indiscrete. Per esempio quelle sull'etica professionale o sull'importo dei compensi. Poi, in generale, mi interessava indagare le tendenze, le opinioni del gruppo, piuttosto che quelle dell'individuo, su cui si sono focalizzati molti altri prima di me.

Una volta capito chi è il critico cosa si fa?



Margherita Laera

CERCA NEL SITO

ARCHIVIO ATEATRO

Seleziona il numero

View

ARTICOLI PIU' LETTI DELLA SETTIMANA

SE 8 MILIONI VI SEMBRAN POCHI... LETTERE APERTE E INTERVISTE, SOLIDARIETÀ E INVETTIVE SUL CASO ELISEO

OLTRE IL DECRETO VERSO IL CODICE DELLO SPETTACOLO

IL TEATRO DELLA STORIA: "NOI ITALIANI BRAVA GENTE" SECONDO FROSINI-TIMPANO

LE PAROLE CERCATE NEL CORPO: IL CANTICO DEI CANTICI SECONDO ROBERTO LATINI

CRITICA E POETICA

DIONISO E LA NUVOLE

LO SPETTATORE AL CENTRO

VENTO D'ESTATE, VOI CHE FATE? LA MAPPA DEI FESTIVAL TEATRALI

SPECIALE ANGÉLICA LIDDELL ANGÉLICA: ISTRUZIONI PER LUSO

L'AVVENTURA DEL TEATRO RINGHIERA: DALLA DESOLAZIONE DELLA PIANA ALLA NASCITA DEL TEATRO, DALLE ATTIVITÀ NEL QUARTIERE ALLO SFRATTO

ARTICOLI PIU' COMMENTATI

IL DECRETO #VALORECULTURA PER IL TEATRO RIASSUNTO E COMMENTATO AL POPOLO DEI TEATRANTI  
5 COMMENTS

VENTO D'ESTATE, VOI CHE FATE? LA MAPPA DEI FESTIVAL TEATRALI  
5 COMMENTS

TEATRO DELLA PERSONA, TEATRI DELLE PERSONE  
4 COMMENTS

#BP2014 LE BUONE PRATICHE DEL TEATRO: STRATEGIE DEL RINNOVAMENTO. IL PROGRAMMA  
4 COMMENTS

UN MANICHIINO, UNA SEDIA ELETTRICA E UNA CROCE: UN TEATRO IN AUDITO, POPOLARE, IMPROVVISATO, POETICO, PITTORICO, MUSICALE  
4 COMMENTS

TEATRO NELLE CASE. UN TOUR SPAZIOTEMPORALE



Domanda da un milione di dollari. Intanto ci si può confrontare con realtà estere e poi fare diagnosi più accurate riguardo alle tendenze future. Vedi per esempio il mio saggio che verrà pubblicato nel libro di Duška Radosavljević, *Theatre Criticism: Changing Landscapes*, edito da Bloomsbury Methuen Drama (<http://www.bloomsbury.com/uk/theatre-criticism-9781472577092/>, 2016).

Come sei arrivata al teatro?

*Il teatro è una passione di famiglia. Sono cresciuta in platea, sul palco e dietro le quinte.*

*Chi è il critico oggi? Che ruolo ha?*

La funzione del critico teatrale è importantissima perché genera discorsi sul teatro, ne analizza tendenze, il valore politico ed estetico, lo contestualizza dal punto di vista storico, e soprattutto risponde ad uno spettacolo con la mente, il cuore e la scrittura. Senza riscontri critici, il teatro non esisterebbe. Un mondo senza critici teatrali sarebbe un mondo intellettualmente più povero. Che poi la funzione del critico sia dispersa, oggi, in una miriade di voci, anche quelle di spettatori comuni e meno 'esperti', è un'altra storia. Io non credo che sia una cosa negativa. La superficialità è diffusa ma non mancano le voci di quelli che riflettono con impegno e profondità.

*Cosa vuol dire per un critico sporcarsi le mani?*

Vuol dire cimentarsi nelle professioni teatrali al di là del semplice scrivere di teatro, impegnandosi in una pratica del teatro che nutre la scrittura, e che in qualche modo può sembrar 'compromettere' l'oggettività critica. In realtà questo discorso vale solo se si segue il modello ottocentesco, ovvero se si crede nella posizione trascendentale dell'osservatore esperto che deve offrire giudizi oggettivi da un punto di vista esterno. Ma quel modello è morto da tempo, anche se molti ancora sono catturati dal mito dell'oggettività e della distanza. Io credo invece che sia utile intendere il critico come un partecipante interno alla vita teatrale. Uno che riflette sul teatro guardandolo da dentro, compromettendosi appieno in prima persona e mettendosi in gioco in tutta la propria vulnerabilità.

*La figura di un critico militante alla Quadri oggi è possibile? ha senso parlarne?*

Oggi tutti i critici italiani devono fare i conti con la sua eredità, anche se molti ne prendono le distanze. Certo è che il suo potere e la sua influenza sui colleghi e sul mondo teatrale italiano in generale aveva assunto dimensioni spropositate. Si può essere un critico militante senza raggiungere questi eccessi. Certo che ha senso parlare di militanza. Militanza vuol dire vivere il proprio ruolo di critico esercitando pienamente il proprio ruolo politico.

*Fenomeni wikipedia e tripadvisor. Tutti possono essere critici e scrivere e giudicare sul web. che autorità ha oggi il critico? Da chi viene letto? E per chi scrive?*

Il critico scrive per chi legge. Chi recensisce per Tripadvisor si rivolge agli utenti di Tripadvisor. Chi scrive per "Repubblica" si rivolge ai lettori di "Repubblica". Chi scrive su Twitter agli utenti di Twitter. Non ha più molto senso parlare di autorità del critico. Ci sono i critici con cui sei d'accordo e critici con cui non lo sei. Poi certamente ci sono critici più pagati e meno pagati, critici che ricoprono posizioni più prestigiose o meno prestigiose, che pubblicano in giornali o siti più o meno letti. Nel Regno Unito, dove vivo, mi trovo a seguire molto di più i bloggers (spesso ragazzi con una vera passione per il teatro che non guadagnano quasi nulla scrivendo) rispetto ai critici 'autorevoli' tipo Michael Billington del "Guardian". Mi trovo molto più d'accordo con i giovani critici che danno voce alle nuove generazioni su internet, rispetto ai critici dei giornali stampati, il cui gusto tradizionalista e conservatore non mi appartiene. Per me i bloggers, che alcuni chiamano 'amatori', sono più 'autorevoli' di chi scrive per 'professione'.

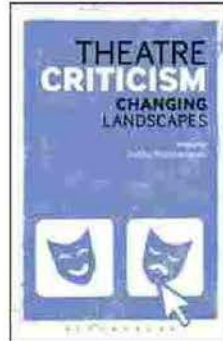
*Cosa deve fare la critica per riacquistare valore e autorità?*

Ma perché dovrebbe voler riacquistare 'autorità'? Il valore ce l'ha già, ed è un valore enorme, dato che tutti scrivono di teatro, tutti sono critici su twitter, facebook, tripadvisor etc. E' il teatro che deve riacquistare rilevanza e valore nella società. Ma è una battaglia persa, soprattutto in Italia, dove nessuno può competere con la televisione. L'idea che la critica debba riacquistare 'autorità' mi sembra un discorso molto nostalgico, attanagliato in idee del passato.

*Che rapporto deve avere con i teatranti?*

Credo che tra 'teatranti', ovvero tra chi frequenta e chi fa teatro, indipendentemente da che ruolo si ricopre, c'è inevitabilmente una sintonia. I critici non hanno 'obblighi' in questo senso, ma come dimostra il mio sondaggio, la maggior parte frequenta attori, registi, produttori, etc. E perché no? E' importante per chi tenta di sopravvivere facendo teatro di costruirsi una rete di contatti e di poter raccontare i dietro le quinte. Ben vengano le conoscenze e le amicizie.

*Ha ancora senso parlare oggi di critica? Che prospettive future ha?*



3 COMMENTS

PER UNA CRONACA DELL'OCCUPAZIONE NELLO STRETTO  
3 COMMENTS

ATEATROLEAKS. IL TESTO (QUASI) DEFINITIVO DEL  
DECRETO CHE RIFORMA IL TEATRO: CHE NE PENSATE?  
3 COMMENTS

#VALORECULTURA. UN DECRETO CON IL TRIC: È VERA  
RIFORMA?  
3 COMMENTS

UP\_NEA'14: LO STATO DELL'ARTE (AI TEMPI DELLA CRISI)  
3 COMMENTS

## IL VIDEO DI ATEATRO

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su  
[www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva  
JavaScript se è disabilitato nel  
browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su  
[www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva  
JavaScript se è disabilitato nel  
browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su  
[www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva  
JavaScript se è disabilitato nel  
browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su  
[www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva  
JavaScript se è disabilitato nel  
browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su  
[www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva  
JavaScript se è disabilitato nel  
browser.

## LOGIN E COMMENTA

Username

Password

 Remember Me

[Lost your password?](#)
[Register](#)

Ma certo che sì. Le prospettive sono tutte in rete. La scommessa è quella di trovare un modello economico per far sì che i critici possano vivere di critica. Ma se non lo si troverà, assisteremo ad un ulteriore passo nella direzione in cui già stiamo andando: moltissimi critici, ma nessuno che faccia questo mestiere in maniera esclusiva, perché semplicemente non si fanno abbastanza soldi con questa splendida professione. Ma i critici brillanti e preparati ci sono sempre, e trovano il modo di scrivere di teatro anche se non li si paga specificatamente per quello.

*Come si finanzia oggi la critica?*

Oggi i critici vivono facendo altri lavori: io sono docente universitario, come lo è Oliviero, e faccio la giornalista e la critica teatrale nel tempo 'libero'. C'è chi fa consulenze, organizza convegni, scrive libri, tiene corsi, fa il regista, l'insegnante o completamente un altro lavoro. Infondo anche questa è la lezione di Quadri. La critica teatrale non è un mestiere esclusivo: lo si pratica accanto ad altri mestieri teatrali. Ai tempi di Quadri i critici diventavano organizzatori, editori, e direttori artistici per scelta politica; ai nostri tempi i critici fanno altri mestieri per necessità. Recentemente nel Regno Unito sono emerse proposte da parte di bloggers che spingono per un finanziamento pubblico alla critica teatrale, tramite l'Arts Council. Questa idea non mi dispiace. Non mi oppongo nemmeno all'idea, già praticata in Italia, che gli stessi teatri o festival sovvenzionino la critica. Si possono dire cose estremamente lucide, importanti e necessarie anche se chi ti paga è direttamente interessato a ricevere un certo tipo di commento. Ma probabilmente vale la pena diversificarsi e sviluppare tutte queste vie alternative per finanziare la critica parallelamente l'una all'altra.

(gennaio 2015)

[Share / Save](#)

Tag: [Dioniso e la nuvola \(3\)](#), [retcritica \(23\)](#)

#### Ti potrebbe interessare anche:

[Il popolo dei critici teatrali: quanti sono? dove scrivono? come sono pagati? 21/09/2014](#)

[Dioniso e la nuvola 03/05/2017](#)

[Dossier critico. L'inchiesta-sondaggio sulla critica teatrale in Italia: i risultati e le... 30/12/2014](#)

[Il mio diritto all'entusiasmo, quando si parla di critica in rete 04/12/2014](#)

[Critici teatrali, ancora uno sforzo per sapere chi siamo! 13/10/2014](#)

### Scrivi un commento

You must be logged in to post a comment.

Copyright ATEATRO - webzine di cultura teatrale - Proprietà letteraria riservata. ©2017 | ISSN 2279-9184 | [privacy](#) | [notstudio soluzioni grafiche](#)

Questo sito utilizza i cookie. Se continui la navigazione accetti il loro uso.

[Accetta](#)

[info](#)





HOME

ASSOCIAZIONE ATEATRO

PROGETTO 2016/2017

DB SPETTACOLI

RETE CRITICA

## Il valore storico e artistico della recensione

L'intervista di Emanuela Ferrauto per *Dioniso e la nuvola*

Publicato il 21/06/2017 / di Giulia Alonzo / ateatro n. 162 / 0 commenti /

Share / Save

Questa intervista è parte integrante del progetto **Dioniso e la nuvola. L'informazione e la critica teatrale in rete: nuovi sguardi, nuove forme, nuovi pubblici**. Alla base del volume edito da FrancoAngeli c'è una serie di interviste a giovani critici teatrali, realizzate da Giulia Alonzo, disponibili su [ateatro.it](http://www.ateatro.it/webzine/dioniso-e-la-nuvola/) alla pagina <http://www.ateatro.it/webzine/dioniso-e-la-nuvola/>.



**Emanuela Ferrauto nel 2008 si laurea in Lettere Moderne, presso l'Università degli Studi di Catania. Dal 2008 pubblica sulla rivista on line [www.dramma.it](http://www.dramma.it). Nel 2010 consegue il master di Il livello in letteratura, scrittura e critica teatrale presso l'Università "Federico II" di Napoli. Dal 2014 è cultore della materia presso le cattedre di letteratura italiana e letteratura teatrale italiana dell'Università degli Studi di Salerno. Nel 2015 consegue il titolo di Dottore di ricerca in Italianistica presso l'Università degli Studi di Salerno. Dal 2014 al 2016 lavora al Fondo Aggeo Savioli, conservato presso il Centro Studi Teatro Napoletano, Meridionale ed Europeo di Napoli. Dal 2015 è socia dell'ANCT. Dal 2016 è tutor di lingua italiana del Corso di Laurea in Beni Culturali, presso l'Università degli Studi di Salerno. Attualmente è docente a tempo determinato presso istituzioni scolastiche di secondo grado.**



Chi è Emanuela e come arriva al teatro?

Il legame con il teatro nasce durante gli anni trascorsi al liceo e all'università, parallelamente al primo amore, la musica. Prima sul palcoscenico, poi attraverso l'attenzione al mondo della critica teatrale, si sviluppano, così, lo studio e la ricerca rivolti alla Letteratura Teatrale Italiana e al teatro napoletano: la laurea in lettere, conseguita nel 2008, con una tesi sulla drammaturgia di Annibale Ruccello, presso l'Università degli Studi di Catania; il Master in critica teatrale, conseguito nel 2010 presso l'Università "Federico II" di Napoli; il Dottorato in Italianistica, conseguito a novembre 2015, presso l'Università degli Studi di Salerno, e soprattutto la lunga esperienza con la rivista on line [www.dramma.it](http://www.dramma.it), sin dal 2008, dopo brevi esperienze con le redazioni di teatro.org e klpteatro.it, e due premi, uno alla tesi di laurea, indetto dal SIAD - Società Italiana Autori Drammatici, e "Critico per un giorno",

Emanuela Ferrauto

indetto dal Napoli Teatro Festival Italia nel 2013.

Come la rete cambia l'idea di archivio teatrale, se la cambia?

Il mio punto di vista è soprattutto quello di una studiosa, che si occupa non solo dei testi ma anche della memoria storica teatrale. Ciò che il web dovrebbe comprendere è che la recensione, la digitalizzazione di materiale documentario, gli archivi open access, sono tutte operazioni che potrebbero contribuire alla diffusione della conoscenza di documenti teatrali, contemporanei e non, a favore di un numero esteso di fruitori. La recensione, soprattutto, ha una valenza documentaria e storico-artistica di enorme importanza; bisognerebbe, dunque, che gli archivi on line delle riviste e dei blog teatrali, attivi sul web, fossero curati con grande attenzione, raccogliendo materiale utile non solo al lettore futuro, ma soprattutto a quello contemporaneo.

Chi è il critico oggi? che ruolo ha?

Il critico teatrale militante non esiste più. Rimangono alcune figure predominanti, soprattutto in alcune città - come per esempio Napoli, dove lavoro - che hanno osservato il teatro degli ultimi quarant'anni e che hanno raccontato attentamente la sua storia, ma che oggi hanno compreso il passaggio violento e necessario verso le metodologie di pubblicazione on line. Il critico, oggi, dovrebbe necessariamente conoscere il linguaggio del web,

CERCA NEL SITO

ARCHIVIO ATEATRO

Seleziona il numero

View

ARTICOLI PIU' LETTI DELLA SETTIMANA

CRITICA E POETICA

SE 8 MILIONI VI SEMBRAN POCHI... LETTERE APERTE E INTERVISTE, SOLIDARIETÀ E INVETTIVE SUL CASO ELISEO

DIONISO E LA NUVOLE

LO SPETTATORE AL CENTRO

LE PROSPETTIVE DELLA CRITICA? SONO TUTTE IN RETE

LE PAROLE CERCATE NEL CORPO: IL CANTICO DEI CANTICI SECONDO ROBERTO LATINI

IL TEATRO DELLA STORIA: "NOI ITALIANI BRAVA GENTE" SECONDO FROSINI-TIMPANO

OLTRE IL DECRETO VERSO IL CODICE DELLO SPETTACOLO

VENTO D'ESTATE, VOI CHE FATE? LA MAPPA DEI FESTIVAL TEATRALI

SPECIALE ANGÉLICA LIDDELL ANGÉLICA: ISTRUZIONI PER LUSO

ARTICOLI PIU' COMMENTATI

IL DECRETO #VALORECULTURA PER IL TEATRO RIASSUNTO E COMMENTATO AL POPOLO DEI TEATRANTI  
5 COMMENTS

VENTO D'ESTATE, VOI CHE FATE? LA MAPPA DEI FESTIVAL TEATRALI  
5 COMMENTS

TEATRO DELLA PERSONA, TEATRI DELLE PERSONE  
4 COMMENTS

#BP2014 LE BUONE PRATICHE DEL TEATRO: STRATEGIE DEL RINNOVAMENTO. IL PROGRAMMA  
4 COMMENTS

UN MANICHINO, UNA SEDIA ELETTRICA E UNA CROCE: UN TEATRO INAUDITO, POPOLARE, IMPROVVISATO, POETICO, PITTORICO, MUSICALE  
4 COMMENTS

TEATRO NELLE CASE. UN TOUR SPAZIOTemporale  
3 COMMENTS

PER UNA CRONACA DELL'OCCUPAZIONE NELLO STRETTO  
3 COMMENTS

ATEATROLEAKS. IL TESTO (QUASI) DEFINITIVO DEL DECRETO CHE RIFORMA IL TEATRO: CHE NE PENSATE?  
3 COMMENTS



puntando soprattutto ad una diffusione massiccia e ad una lettura agevole ed immediata dell'articolo o della recensione. Il critico contemporaneo non ha una natura univoca perché la sua formazione è eterogenea, pertanto la sua scrittura e la sua osservazione del teatro contemporaneo risultano complessi e sfaccettati. Il ruolo del critico, oggi, sembra essere, in parte, quello di un attento osservatore, nonostante, a volte, non dimostri delle approfondite competenze o uno specifico spirito critico; in effetti, non è chiaro se si esprima unicamente a favore degli artisti, o anche del pubblico, il cui ruolo di importante fruitore e di giudice dello spettacolo è spesso dimenticato.

*Fenomeni wikipedia e tripadvisor. Tutti possono essere critici e scrivere e giudicare sul web. Che autorità ha oggi il critico? Da chi viene letto? E per chi scrive?*

Alcuni critici sembrano aver dimenticato il destinatario principale della propria scrittura: lo spettatore o il futuro spettatore. Il critico contemporaneo sembra dimostrare maggiore attenzione ed interesse nei confronti del giudizio che l'artista può esternare nei confronti della stessa recensione, attraverso un assoluto ribaltamento dei ruoli. La vera scrittura critica potrebbe e dovrebbe essere anche negativa e questo elemento imprescindibile sembra essere, oggi, lontanissimo dall'attenta descrizione dello spettacolo. Il mio punto di vista ha come obiettivo non solo la testimonianza storica, ma soprattutto il pubblico, le cui reazioni sono spesso citate all'interno delle mie recensioni, inteso non solo come fruitore di uno spettacolo, ma anche come principale destinatario delle mie parole. Nonostante il lettore delle recensioni pubblicate sul web sia raramente uno spettatore, e sempre più spesso è sostituito dall'artista che vuole avidamente conoscere la qualità e la quantità delle recensioni che descrivono il proprio spettacolo, sembra che una piccola parte di assidui lettori, esperti o appassionati, si cimenti ancora nella lettura delle osservazioni di alcuni critici che operano on line.

*Sul web un nome è uguale all'altro o il pubblico riesce a distinguere chi scrive?*

A causa del proliferare di critici, pseudo-critici o critici improvvisati sul web, senza tralasciare il "copia e incolla" di comunicati stampa trasformati in cosiddette "recensioni", è necessario che il critico "on line" presenti uno stile personale ben identificabile, legato non solo alle scelte editoriali della rivista, ma soprattutto ad un linguaggio che conservi una profonda osservazione critica sostenuta da una scrittura accattivante, fluida, diretta, immediata, elegante e non arzigogolata. La lettura sul web è velocissima e la soglia dell'attenzione è estremamente labile: è indispensabile, dunque, cogliere subito l'attenzione soprattutto del lettore-non spettatore, ossia del destinatario più difficile.

*Che differenza c'è nella critica tra web e carta stampata?*

Nonostante la lettura della recensione on line sia legata all'immediatezza, in realtà chi scrive per il web ha la possibilità di ritardare la pubblicazione della recensione. Il pezzo, infatti, è raramente pubblicato la mattina successiva allo spettacolo, così come, invece, accade - o accadeva - sulla carta stampata. La scelta dei tempi di pubblicazione è variabile e dipende da ogni redazione: di solito si protende per la pubblicazione entro i tre giorni dalla visione dello spettacolo (quando viene richiesta esplicitamente dagli uffici stampa dei teatri), oppure alla fine della settimana o a conclusione delle repliche dello spettacolo stesso. Questo meccanismo modifica profondamente la funzione che la recensione ha sempre avuto sul giornale cartaceo, cioè quella di informare immediatamente il lettore dopo la visione del debutto dello spettacolo. Le recensioni on line sono indispensabili per la creazione della rassegna stampa e, quindi, spesso costituiscono dei mezzi di informazione utili agli spettatori che vedono lo stesso spettacolo in altre città ma che non avrebbero la possibilità di recuperare il giornale cartaceo, e soprattutto il quotidiano, sulle cui pagine è stato recensito il debutto. Inoltre, le riviste on line specificatamente teatrali permettono un maggiore approfondimento su spettacoli ed artisti, ma soprattutto una maggior facilità nel recupero di notizie.

*Che rapporto deve avere con i teatranti?*

Il rapporto tra critica e i teatranti è fitto, intricato, complesso. Oggi, forse, sarebbe necessaria una rigida distanza tra gli artisti e la critica teatrale, per permettere una lucida osservazione del prodotto artistico "dall'alto", senza interferenze. Solo in un secondo momento, si potrebbe approfondire questo rapporto, seguendo il progetto di una compagnia o di un regista, creando degli articoli-dossier, in parte caratterizzati dalla natura critica, in parte dal valore di documento storico-artistico. Dobbiamo lasciare traccia di ciò che sta succedendo sui palcoscenici italiani in questi anni e, per farlo, occorre una profonda onestà intellettuale.

*Cosa vuol dire per un critico sporcarsi le mani?*

Osservare costantemente. Non solo leggere i libri ed i testi, ma soprattutto osservare attentamente il prodotto sul palcoscenico, partecipare alle prove, comprendere i meccanismi che si articolano dietro le quinte, rispettare sempre il lavoro teatrale.

*Che prospettive future ha la critica teatrale?*

In questo momento sono pochissime e sconosciute. Si continua per passione, per lasciare una testimonianza, ma anche per mettersi in mostra. La visibilità sembra spesso il motivo principale della scrittura di alcuni critici o di alcuni appassionati di teatro, dimostrando, però, scarse doti critiche o un'eccessiva esuberanza nel tessere stretti rapporti con gli artisti.

#VALORECULTURA. UN DECRETO CON IL TRIC: È VERA RIFORMA?

3 COMMENTS

UP\_NEA'14: LO STATO DELL'ARTE (AI TEMPI DELLA CRISI)

3 COMMENTS

## I VIDEO DI ATEATRO

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

## LOGIN E COMMENTA

Username

Password

Remember Me

Log In

Lost your password?

Register

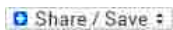
### *Come si finanzia oggi la critica?*

La maggior parte dei critici teatrali italiani che, nonostante la giovane età, conta quasi dieci anni di esperienza alle spalle, non è retribuita. Ognuno di loro si dedica ad altri lavori, dal docente all'ingegnere, ottenendo come unica "ricompensa" gli accrediti per assistere agli spettacoli, o il vitto e l'alloggio gratuiti durante i più importanti Festival.

### *L'associazione nazionale dei critici? che ruolo ha?*

L'ANCT è un'associazione che promuove e monitora costantemente l'evoluzione della critica teatrale in Italia. Fondata dai critici militanti, ancora oggi è sostenuta e diretta dai più importanti critici teatrali della carta stampata, sebbene, negli ultimi anni, abbia spalancato le porte ai critici del web, sostenendo l'inevitabile passaggio verso la pubblicazione on line. Il suo ruolo dovrà modificarsi costantemente e adattarsi alle nuove esigenze. In questo momento sembra che stia "accompagnando" i giovani critici, introducendoli in un mondo molto complesso e ricco di contraddizioni, attraverso uno scambio generazionale, proficuo per entrambe le parti.

(ottobre 2015)



Tag: critica teatrale (59), Dioniso e la nuvola (5), retcritica (24)

#### **Ti potrebbe interessare anche:**

Speciale archivi. La costruzione dell'archivio Aggeo Savioi 23/01/2015

La seconda edizione del Premio Giovanni Testori per le arti figurative e la letteratura 23/03/2015

Dioniso e la nuvola 03/05/2017

Speciale archivi. L'archivio di Gianni e Cosetta Colla 23/01/2015

Speciale archivi. La memoria dell'effimero: una giornata di incontro sugli archivi teatrali 23/01/2015

### Scrivi un commento

You must be **logged in** to post a comment.



## Inforcare gli occhiali del XXI secolo per intercettare il nuovo pubblico del web

L'intervista di Andrea Esposito per *Dioniso e la nuvola*

Pubblicato il 23/06/2017 / di Giulia Alonzo / ateatro n. 162 / 0 commenti /

Share / Save

**Questa intervista è parte integrante del progetto *Dioniso e la nuvola*. L'informazione e la critica teatrale in rete: nuovi sguardi, nuove forme, nuovi pubblici. Alla base del volume edito da FrancoAngeli c'è una serie di interviste a giovani critici teatrali, realizzate da Giulia Alonzo, disponibili su [ateatro.it](http://www.ateatro.it/webzine/dioniso-e-la-nuvola/) alla pagina <http://www.ateatro.it/webzine/dioniso-e-la-nuvola/>.**

**Andrea Esposito, nato a Napoli, studia prima Lingue e Letterature Straniere, poi Lettere e Filosofia tra Napoli e Venezia. Dopo alcuni anni di formazione e lavoro tra Spagna, Inghilterra e Giappone, torna in Italia e diventa giornalista. Oggi è regista e autore per Fanpage.it**



Chi è Andrea e come arriva al teatro?

Per rispondere correttamente dovrei parlare di me in terza persona come Giulio Cesare o come i tronisti di Maria De Filippi. Ma parlando seriamente, il teatro è entrato nella mia vita fin da quando ero piccolissimo: a casa principalmente durante le festività, ma non solo, si guardavano sempre le commedie di De Filippo. Diciamo che questa è stata la prima fascinazione, il primo ricordo che ho del teatro anche se non "a teatro". Dopodiché la mia passione fin dall'infanzia è sempre stata l'arte: principalmente amavo, e amo tuttora, il cinema e le arti figurative più di tutto. Sono cresciuto divorando le monografie dei maggiori artisti (da Giotto a Warhol) e guardando film (d'autore, di genere, qualsiasi). Letteratura e teatro un po' meno ai tempi dell'adolescenza. Poi a 19 anni, ho iniziato a studiarlo all'università e ho incontrato un professore come Claudio Vicentini che mi ha acceso una vera e propria passione. Con lui ho approfondito Pirandello (di cui è uno degli studiosi più eminenti) e le avanguardie. Da allora ho iniziato ad andarci assiduamente a teatro (prima lo frequentavo ma non così spesso) sempre però dividendolo con il cinema e le mostre d'arte. Finché ho potuto non ho mai scelto, anzi, ho cercato sempre di portare avanti tutte e tre queste passioni. Alla fine è stato il caso a scegliere per me, i primi lavori, i concorsi di scrittura, qualche incarico, alla fine sono passati alcuni anni, circa dieci, e questo è diventato il mio mondo.

Qual è il ruolo del teatro nel progetto di Fanpage?

Direi che ha un ruolo importante. L'esempio che faccio sempre è: quanti giornali generalisti che hanno una diffusione nazionale e almeno un milione di lettori ospitano quasi ogni settimana interviste a registi o attori nella sua homepage? Questo la dice lunga, no?

Chi è il critico oggi? che ruolo ha?

Confesso che la parola stessa mi mette in seria difficoltà. Personalmente distingo molto nettamente due categorie: gli studiosi/accademici e i giornalisti. I primi seguono una carriera universitaria (o insegnano già); i secondi, a cui appartengo, sono per me dei "semplici" divulgatori, dei mediatori culturali. Se tutti siamo d'accordo sul fatto che il "discorso intorno al teatro" è ormai da anni relegato ai soli addetti ai lavori e che la critica per come la conoscevamo non ha più alcuna presa sulle persone, anche se poche, che a teatro ci vanno ancora, allora l'unica possibilità per me è quella di cambiare radicalmente le forme e i modi con cui il teatro si racconta. Ma questo vale per la cultura in generale. Bisogna necessariamente rivolgersi a un pubblico nuovo a partire dalla consapevolezza che il mezzo attraverso cui ciò avviene non è più il giornale, ma il web. Non mi dilungo in spiegazioni tediose, ma parliamo davvero di due medium molto diversi tra loro. Volendo riassumere in una formula dico semplicemente che: se uno vuole fare il giornalista nel 2016 non può pensare di fare il giudice o il libero pensatore che utilizza un linguaggio erudito e specialistico. Il mio direttore spesso ci ripete: "Bisogna inforcare gli occhiali del XXI secolo, non si può raccontare il presente utilizzando le lenti del passato". Noi oggi parliamo a un pubblico sempre più digitale e frammentato che necessita di nuovi luoghi d'incontro e che non si riconosce più nei giornali tradizionali legati a logiche di massa del XX secolo. Chi pensa oggi, a trent'anni, di proporsi come recensore monomediale, non troverà mai un mercato. Dal mio punto di vista, il compito della

### CERCA NEL SITO

### ARCHIVIO ATEATRO

Seleziona il numero

View

### ARTICOLI PIU' LETTI DELLA SETTIMANA

NUN ME PIACE 'O PRESEPE: UNA RIFLESSIONE PER CHI GUARDA IL TEATRO SOCIALE E DI COMUNITÀ

CRITICA E POETICA

LE PROSPETTIVE DELLA CRITICA? SONO TUTTE IN RETE

VENTO D'ESTATE, VOI CHE FATE? LA MAPPA DEI FESTIVAL TEATRALI

IL VALORE STORICO E ARTISTICO DELLA RECENSIONE

ATEATRO A SUGGENOVA: IL TEATRO È SOLO BIANCO?

SPECIALE ANGÉLICA LIDDELL ANGÉLICA: ISTRUZIONI PER LUSO

LA PICCOLA RIVOLUZIONE DEL TEATRO SOCIALE

IL DECRETO #VALORECULTURA PER IL TEATRO RIASSUNTO E COMMENTATO AL POPOLO DEI TEATRANTI

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE ATEATRO

### ARTICOLI PIU' COMMENTATI

IL DECRETO #VALORECULTURA PER IL TEATRO RIASSUNTO E COMMENTATO AL POPOLO DEI TEATRANTI  
5 COMMENTS

VENTO D'ESTATE, VOI CHE FATE? LA MAPPA DEI FESTIVAL TEATRALI  
5 COMMENTS

TEATRO DELLA PERSONA, TEATRI DELLE PERSONE  
4 COMMENTS

#BP2014 LE BUONE PRATICHE DEL TEATRO: STRATEGIE DEL RINNOVAMENTO. IL PROGRAMMA  
4 COMMENTS

UN MANICHINO, UNA SEDIA ELETTRICA E UNA CROCE: UN TEATRO INAUDITO, POPOLARE, IMPROVVISATO, POETICO, PITTORICO, MUSICALE  
4 COMMENTS

TEATRO NELLE CASE. UN TOUR SPAZIOTEMPORALE  
3 COMMENTS

PER UNA CRONACA DELL'OCCUPAZIONE NELLO STRETTO  
3 COMMENTS

ATEATROLEAKS. IL TESTO (QUASI) DEFINITIVO DEL DECRETO CHE RIFORMA IL TEATRO: CHE NE PENSATE?  
3 COMMENTS

#VALORECULTURA. UN DECRETO CON IL TRIC: È VERA RIFORMA?  
3 COMMENTS



nostra generazione (parlo sempre dei trentenni di oggi) è quello di inventare nuovi modi di raccontare, nuovi modi di parlare a comunità a territoriali che nascono, crescono e scompaiono molto velocemente. Bisogna attraverso i social e la rete produrre contenuti che riescano a intercettare delle domande sociali, a restituire un'identità. Questo è il processo alla base di un contenuto di qualità che riesce a interconnettere un numero elevato di persone e a creare meccanismi di condivisione superando le tre prove, le tre azioni sociali: leggo o guardo il contenuto, mi piace, lo condivido. In tutti i convegni sul teatro si è d'accordo sul fatto che il problema del teatro è non avere nuovo pubblico. Ma poi nessuno vuole parlare con questo nuovo pubblico. A me pare che tutti, anche i più giovani, vogliono fare a gara di citazioni con i colleghi più "anziani" ...

*Fenomeni wikipedia e tripadvisor. Tutti possono essere critici e scrivere e giudicare sul web. Che autorità ha oggi il critico? da chi viene letto? e per chi scrive?*

È un po' il discorso di sopra. Tutti possono essere "critici", ma non è detto che lo siano. Chi lo decide? I lettori. Non è un male che tutti abbiamo diritto di parola. Certo questo crea e sta creando grande confusione, ma alla lunga è evidente che chi sbraita e basta, chi agisce solo per interessi alla fine si ritrova o solo o con un pubblico di frustrati che ama usare la rete solo per sfogarsi a prescindere dagli interessi specifici come il teatro o la cultura in generale. Ciò che conta è che ciascuno può attraverso internet formarsi, acquisire nuove competenze, aggiornare quelle che ha e sperimentare, provare, migliorare. Se fa una cosa di valore, qualcuno lo nota. E se qualcuno lo nota puoi diventare un piccolo punto di riferimento. Da lì in poi o è il mercato editoriale (in senso ampio) che cerca te o sei tu che ti proponi e credo che difficilmente non trovi possibilità, almeno per iniziare davvero a farlo diventare un lavoro.

*Sul web un nome è uguale all'altro o il pubblico riesce a distinguere chi scrive?*

Se tutti fanno lo stesso identico lavoro (come accade in molta parte della critica) allora è assolutamente così. In Italia ci sono almeno una cinquantina di piccole testate (e parlo solo di quelle presenti nel gruppo di rete critica che mira a raccogliere 'il meglio' di chi scrive di teatro sul web). Ciascuna ha vari redattori al suo interno. Parliamo di oltre un centinaio di persone che vedono gli stessi spettacoli e ne scrivono una riflessione. Ma davvero crediamo che servano e che possano mai trovare spazio nel mercato editoriale?

*Se li ha persi, cosa deve fare la critica per riacquistare valore e autorità?*

Li ha persi per motivi che non sto qua a spiegare. La mia ricetta è: onestà, nessunissima presunzione, volontà di ferro di informare e interessare i lettori, distanza totale da artisti e altri colleghi. Il motivo è semplice: nei piccoli mondi, come quello del teatro in Italia, dopo poco si finisce per conoscersi tutti, come diceva Flaiano "In Italia non facciamo le rivoluzioni perché in fondo ci conosciamo tutti". Si creano piccoli gruppi, come delle comitive. Se inseriamo tutto questo nel contesto e cioè in un mondo in crisi, in cui non ci sono più fondi, alla fine si finisce per creare una piccola corporazione dove i giornalisti difendono gli artisti amici a prescindere e li assecondano nelle loro necessità. Prima tra tutti quella di trovare una reciproca legittimazione culturale: io approfondisco fino alla morte cose che tu regista hai eventualmente pensato in preparazione del tuo lavoro (anche se non si vede, non si sente, non è compiuta, non emerge in nessun modo nello spettacolo) e tu divulghi i miei articoli definendomi un grande critico e uno studioso valido. Il problema però è che dopo anni che si è andati avanti così, il pubblico è fuggito dai teatri e ha tolto ogni credibilità alla critica e la critica ha pensato che questo lavoro lo si fa per gli attori e i registi. Poi alzi la testa, guardi ad altre arti, ad altri paesi, scruti un po' cosa si fa altrove e ovviamente non scegli il teatro. Guardando molte cose del teatro di ricerca ti rendi conto che è anni luce dietro agli esperimenti dell'arte contemporanea, di certa performing art, ed in più è fatta peggio e con meno soldi. Perché dovrei andare a teatro?

*Che differenza c'è nella critica tra web e carta stampata?*

Per affrontare questo discorso dovremmo parlare del fatto che la carta stampata sta scomparendo, dei motivi per cui ciò accade e delle differenze profonde che esistono tra un giornale web (che non esiste) e giornale cartaceo. Ma per farla breve la differenza sostanziale è che sulla carta stampata scrivono per lo più (salvo qualche eccezione) persone che hanno superato i 50 anni quando va bene, in spazi molto limitati non tanto per numero di battute ma per possibilità (non hai link, non puoi confrontare una notizia, spesso niente immagini o una di pessima qualità, niente video...). Perché mai nel 2016 dovrei informarmi così? Certo il gusto di sfogliare un giornale di carta e leggere un articolo in certi contesti va benissimo, ma è una appendice vintage...

*Che rapporto deve avere con i teatranti?*

Tutti quelli che volete, ma nessuno di tipo professionale. Se fai il giornalista non fai l'ufficio stampa o altro. Gli artisti possono essere anche cari amici ma questo non deve mai entrare nel tuo lavoro. Non perché tu devi sentirti libero di criticarlo (dicevo su che questo lavoro non serve semplicemente a dare giudizi di valore) ma perché non devi perdere la lucidità nel raccontare a chi ne sa poco o nulla di cosa stai parlando. Altrimenti salti troppi passaggi e finisci col diventare autoreferenziale.

*Cosa vuol dire per un critico sporcarsi le mani?*

Assumersi la responsabilità con i propri lettori e col proprio editore di insistere e puntare su alcuni fenomeni perché ritieni, in base appunto alla competenze di cui sopra, che quei fenomeni siano validi e che meritino spazio e visibilità. Andare a raccontare un'artista che è già apprezzato e conosciuto è facile (e lì infatti è molto meglio lavorare sulle forme, sul come raccontarlo), scoprire cose nuove e potenzialmente interessanti è più difficile.

UP\_NEA'14: LO STATO DELL'ARTE (AI TEMPI DELLA CRISI)  
3 COMMENTS

## I VIDEO DI ATEATRO

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

## LOGIN E COMMENTA

Username

Password

Remember Me

Log In

Lost your password?

Register

*La figura di un critico militante alla Quadri oggi è possibile? ha senso parlarne?*

Per me decisamente no. Gli eroi non hanno eredi e il "quadrismo" ha fatto più danni della peste bubbonica. Il suo era un metodo che oggi potremmo definire storytelling che però corre sempre il rischio di essere troppo autoreferenziale e partigiano. Il che può andare anche bene se c'è un pubblico disposto a seguirti, ma se poi diventa un monopolio intellettuale allora...

*Vhe prospettive future ha la critica teatrale?*

Non saprei proprio. Io credo che il teatro abbia grandi prospettive. E lo dico nonostante i tagli e la crisi devastante che c'è in questo settore. Il mio è un giudizio storico, trovo infatti che oggi il teatro abbia più senso di ieri. Viviamo gran parte delle nostre vite immersi in uno schermo e se è vero che negli ultimi vent'anni il teatro è stato espulso dalle possibilità in cui un utente poteva investire il proprio tempo libero ora, secondo me, questo paradigma si sta ribaltando. Certo dobbiamo renderci conto che l'offerta è ancora molto al di sotto della domanda potenziale, ma tantissime nuove realtà si stanno muovendo in questo senso. Il teatro, in fondo, è come il web: partecipativo. Bisogna puntare sui format, su teatri nuovi, più ampi della classica sala all'italiana, su storie nuove... così, sono certo, da qua a dieci anni ci sarà una grande rinascita.

*Come si finanzia oggi la critica?*

Mostrando agli editori (in senso lato) e/o a teatri privati e festival che si può parlare di teatro in modo nuovo.

*L'associazione nazionale dei critici? che ruolo ha?*

[Share / Save](#)

Tag: [Dioniso e la nuvola \(6\)](#), [retcritica \(26\)](#)

#### Ti potrebbe interessare anche:

[Dioniso e la nuvola 03/05/2017](#)

[Le prospettive della critica? Sono tutte in rete 19/06/2017](#)

[Il valore storico e artistico della recensione 21/06/2017](#)

[Critica e poetica 16/06/2017](#)

[ateatro a SuqGenova: il teatro è solo bianco? 20/06/2017](#)

### Scrivi un commento

You must be **logged in** to post a comment.

Copyright ATEATRO - webzine di cultura teatrale - Proprietà letteraria riservata. © 2017 | ISSN 2279-9184 | [privacy](#) | [notstudio soluzioni grafiche](#)

Questo sito utilizza i cookie. Se continui la navigazione consideriamo che accetti il loro uso.

**Accetta**

[info](#)

## IL CRITICO NON DEVESSERE UN ARBITRO MA UN ANTROPOLOGO

L'intervista di Graziano Graziani per Dioniso e la nuvola Pubblicato il 28/06/2017 / di Giulia Alonzo / ateatro n. 162 / 0 commenti / Questa intervista è parte integrante del progetto Dioniso e la nuvola. L'informazione e la critica teatrale in rete: nuovi sguardi, nuove forme, nuovi pubblici. Alla base del volume edito da FrancoAngeli c'è una serie di interviste a giovani critici teatrali, realizzate da Giulia Alonzo, disponibili su [ateatro.it](http://www.ateatro.it) alla pagina <http://www.ateatro.it/webzine/dioniso-e-la-nuvola/>. Graziano Graziani è giornalista e poeta. Studioso di teatro e conduttore radiofonico. Graziano Graziani in questa intervista si rivela soprattutto romano. Più di altri (dal punto di vista della conoscenza e della frequentazione). E meno di altri (dal punto di vista dell'oleografia e del bozzetto). Grazie (e nonostante) alla scelta di scrivere in dialetto. I suoi Sonetti der Corvaccio (La Camera Verde, 2011) affrontano con coraggio e vincono sul canone rappresentando un poema che ha la forza di una Spoon River insieme universale e stracittadina. Chi è Graziano e come arriva al teatro? Graziano Graziani-Ph. Ilaria Scarpa Chi sono mi sembra una domanda filosofica a cui è difficile rispondere. Diciamo che faccio il giornalista, prima sulla carta stampata, mentre ora collaboro con radio e tv su temi culturali. Al teatro ci sono arrivato per gradi. In casa mia non si andava a teatro, ma la scuola ci portava a vedere spettacoli e anche allestirne alcuni. Alle medie una professoressa illuminata ci ha fatto studiare Beckett. Ma non ho mai approfondito molto. C'è voluta l'università e un laboratorio teatrale nel quale ho provato a fare il drammaturgo. La scrittura era la cosa che mi coinvolgeva di più. Così, finita quell'esperienza che aveva anche tenuto a battesimo una piccola compagnia, ho approfondito gli studi in antropologia teatrale. Poi ho cominciato a lavorare come giornalista, e siccome nel settimanale dove lavoravo era libero il posto di critico teatrale, ho cominciato a occuparmi di critica. Che rapporto c'è tra la tua attività di critico teatrale e le tue altre attività (radio libri eccetera)? È un unicum, per quello che mi riguarda. La critica come attività di recensione mi interessa sempre meno. Quello che mi stimola è la critica culturale intesa in senso ampio: indagare l'immaginario e le opere artistiche per indagare il presente. Con i miei occhi o – più spesso – attraverso gli occhi degli autori. Quindi preferisco una critica che non conosca steccati, che utilizzi il cinema e la letteratura per commentare il teatro e viceversa. In radio mi occupo soprattutto di letteratura. In televisione ho fatto tre stagioni occupandomi di teatro, ora invece anche lì sono sulla letteratura. Cerco sempre dei ponti, soprattutto tra letteratura e teatro, perché sono mondi che tendono ad avere spinte centripete e invece, quando si riescono a connettere i mondi, ne escono fuori cose interessanti. Non parlo dell'idea base di far scrivere teatro agli scrittori o di usare questi ultimi come performer. Parlo dell'idea di mettere assieme gli sguardi, le intelligenze, indagandosi a vicenda per capire come un medesimo tema o un medesimo interrogativo viene affrontato. Rispetto ai libri, poi, va da sé che sono uno strumento in più in questa idea allargata di giornalismo culturale, anche quando non parlano di teatro. Chi è il critico oggi? Che ruolo ha? Un po' l'ho già detto nella risposta precedente. Deve gettare dei ponti. Tra i pubblici e tra le arti. Viviamo un contesto di nicchie specialistiche che potrebbero essere in più stretto contatto. Il pubblico della musica o della letteratura hanno la sensibilità giusta per capire il teatro, molto più del pubblico generalista per cui – in certi casi – occorrono percorsi di formazione del pubblico. Ecco, poi c'è la formazione del pubblico. Che vuol dire che il critico è anche un po' un attivista. Questa è un'attività importante perché non viene svolta dalla scuola pubblica, come nel caso della lettura. Ad ogni modo, in senso più ampio, il critico è un critico della società e della cultura. Quindi, un ulteriore ruolo è quello di cogliere i nessi delle opere col proprio tempo. Ragionare in senso più ampio, anche quando questi nessi non sono espliciti e/o diretti. Fenomeni wikipedia e tripadvisor.



Tutti possono essere critici e scrivere e giudicare sul web. Che autorità ha oggi il critico? Da chi viene letto? E per chi scrive? Il web è un fenomeno importante. L'ultima generazione si è formata lì. In più risolve il problema dello spazio, che sui giornali si stava comprimendo fino all'eccesso, e quello della reperibilità degli articoli. Non serve andare in emeroteca, è tutto lì! Ovviamente, tutto questo si situa in un mare magnum non sempre decifrabile. Tuttavia io credo nel tempo come elemento ordinatore. Dei tanti critici improvvisati resistono solo quelli che durano, e quelli che durano lo fanno perché strutturano la propria lingua e il proprio sguardo. Cioè, maturano. E maturando acquisiscono autorevolezza. È un principio di autoselezione piuttosto funzionale. Noi tutti sappiamo che certe testate e certe firme contano più di altre, e il motivo è nella loro autorevolezza (che oramai viene conquistata direttamente sul web). Forse, in futuro, la sfida sarà nell'archiviazione. Non possiamo pensare che questa percezione, che ha che vedere con il sentire di una comunità di lettori, critici e artisti, resista intatta al lavoro del tempo. Occorrerà salvare e ordinare, lasciare un criterio per i posteri. Un criterio collettivo, ovviamente, ma fatto da persone con autorevolezza. Insomma, in termini diacronici, la figura del mediatore è ancora strategica e importantissima, secondo me. Se li ha persi, cosa deve fare la critica per riacquistare valore e autorità? Lavorare secondo un criterio. La cronaca del presente non è un valore in sé, a meno che non venga svolta come un servizio quotidiano come fanno alcune testate on line. Il valore e l'autorità si conquista con il lavoro, che nel tempo sancisce l'autorevolezza. Che differenza c'è nella critica tra web e carta stampata? Al momento, dal punto di vista della percezione di una fetta di operatori e artisti, la carta stampata sembra rappresentare ancora un maggior prestigio. Un prestigio che però è scollegato da un giudizio sulla critica in sé, che anzi sul cartaceo è spesso sbrigativa perché deve rispettare un limite di battute che sul web non c'è. È una differenza che va sfumandosi, ma che ancora resiste. Credo sia connessa più che altro alle firme che lavorano sul cartaceo, che alle volte rappresentano anche le ultime leve di una generazione critica molto più visibile. Questo peraltro è vero solo per i quotidiani nazionali, perché già ora il prestigio dei giornali locali è inferiore rispetto al web riconosciuto. Da un punto di vista sostanziale la differenza è invece nulla: anzi, il cartaceo ha più limiti e dopo la pubblicazione si disperde (a meno che non venga riportato sul web). Quindi penso che la differenza tra web cartaceo svanirà a breve. Già oggi, nel campo della letteratura, molte testate culturali sono considerate più autorevoli di omologhe cartacee. Che rapporto deve avere con i teatranti? La critica? Beh, deve avere un rapporto di curiosità. Non parlo di vicinanza o distanza, quello è un falso problema. L'idea che un critico debba essere equidistante come se fosse un arbitro (di che cosa, poi?) è fuori dalla realtà. I critici militanti, invece, sono da sempre al fianco degli artisti che seguono. Esistono persino percorsi elettivi, e non c'è nulla di male se la cosa è esplicita. Anche perché omnia munda mundis. Il critico oggi lavora più come l'antropologo, che fa emergere culture nascoste e vi si immerge per renderle decifrabili, piuttosto che come arbitro di una presunta competizione artistica. Quindi, rispetto ai teatranti, deve avere soprattutto curiosità. Verso le nuove formazioni, verso l'evolvere dei percorsi. Cosa vuol dire per un critico sporcarsi le mani? Ho già risposto. Significa stare dentro i processi. E quindi capire, supportarli, renderli intellegibili. Siano essi processi artistici o organizzativi. Se mi chiedete quand'è che un sano "sporcarsi le mani" rischia di scivolare in una "compromissione", la risposta è quella data di sopra: omnia munda mundi. La figura di un critico militante alla Quadri oggi è possibile? Ha senso parlarne? Certo, proprio perché evolve lo spazio e il linguaggio della critica. Oggi il critico è militante rispetto a un contesto dell'arte e della cultura che sceglie di raccontare. Ma anche, in senso più tradizionale, rispetto a un nucleo di artisti a cui è affine e che sceglie di seguire nel loro percorso. Certo, rispetto ai tempi di Franco Quadri sono cambiate le condizioni (sia di fare critica sia di fare teatro). Ma il senso profondo dell'accompagnamento di un

percorso, sia dal punto di vista dell'artista che del pubblico, resta una formula valida e feconda. Che prospettive future ha la critica teatrale? Quelle che ha tutta la critica: cercare di leggere il presente, essere trasversale, lavorare per un'ibridazione dei pubblici dei vari campi del sapere. Ovvero, creare ponti. Come si finanzia oggi la critica? Non si finanzia, come molto altro lavoro culturale. Occorre fare un lavoro altro, meglio se contiguo (come nel mio caso). Anche questa modalità di sopravvivenza, che vede il critico come un freelance che trova più strade per poter sostenere il proprio percorso di curiosità e militanza, è comune a tutto il giornalismo culturale. Tradotto in termini pratici bisogna spaziare dalla scrittura ai laboratori, collaborare con i teatri e festival per il progetti di formazione del pubblico, intercettare progetti editoriali finanziati, eccetera. Ovvero, come recita un mantra dell'economia: diversificare. L'Associazione Nazionale dei Critici di teatro, che ruolo ha? Devo ammettere che mi rapporto poco all'ANCT. Forse per spirito d'indipendenza, o perché non ho avuto mai proposte concrete. Collaboro spesso con i colleghi, ma sempre a partire da progetti specifici, senza mediazioni di categoria. Per cui mi è difficile risponderti alla domanda su che ruolo ha. Posso però dirti qualcosa sul ruolo che vorrei che avesse. Sarebbe utile un'associazione in grado di coordinare il lavoro dei critici italiani con quanto avviene all'estero. L'Italia, in termini di critica (e non solo), è ancora molto scollegata rispetto al resto d'Europa, dove i paesi tra di loro sono molto più in connessione di quando non riusciamo a scorgere noi da qui. Si parlava di gettare ponti: questo sarebbe un ponte urgente. (novembre 2016)